



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 30 SETTEMBRE 2010

LE AUTONOMIE.IT

PROGRAMMA INTEGRATO DI FORMAZIONE E ASSISTENZA GIURIDICO-AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL D.LGS 150/2009, NOTO COME RIFORMA DELLA PA	5
---	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
BRUXELLES VARA LE MISURE PER RAFFORZARE IL PATTO DI STABILITÀ.....	7
MEDICI DI FAMIGLIA IN DIFFICOLTÀ PER CERTIFICATI ON LINE.....	9
MINISTERO, NO MULTE A MEDICI PER CERTIFICATI ONLINE FINO AL 31/01	10
RICHIESTA DI 1 MLN A EX DIPENDENTE.....	11
LA P.A. OBBLIGATA A TRASFERIRE IL DIPENDENTE IN CASO DI GRAVI MOTIVI PERSONALI	12

IL SOLE 24 ORE

FISCO FAMILIARE E OPERE AL SUD.....	13
<i>Tra le priorità economiche dell'intervento anche il federalismo «cerniera del paese» - LA RIFORMA «Resta fondamentale l'obiettivo del quoziente per le famiglie. Riduzione delle tasse entro la legislatura senza creare deficit»</i>	
DDL LAVORO ALL'ULTIMO GIRO.....	14
<i>Arbitrato per tutte le liti con esclusione del licenziamento - LA GARANZIA - La firma della clausola compromissoria sarà volontaria e potrà avvenire solo alla fine del periodo di prova</i>	
È POLEMICA SU ADRO, IL SINDACO RINVIA LA SCELTA.....	15
<i>CASO APERTO - Il capo dello stato: ho solo preso atto della richiesta dell'Istruzione di rimuovere quei simboli. Il consiglio comunale non si pronuncia</i>	
IL COMUNE RISPONDE DEL RUMORE.....	16

ITALIA OGGI

BOSSI HA TORTO MA ROMA NON PUÒ PAPPARSI L'ITALIA	17
E L'ANTICORRUZIONE RISPUNTA AL SENATO	18
FEDERALISMO, RISSA TRA GOVERNATORI	19
<i>Per Errani un'impresa mettere d'accordo Vendola, Zaia e Polverini</i>	
IMMOBILI FANTASMA AL COUNTDOWN	20
<i>Da regolarizzare entro l'anno i beni sconosciuti al catasto - Se il contribuente intende, anche tramite il tecnico di fiducia, regolarizzare il fabbricato, dovrà procedere a presentare la procedura Docfa, proponendo la categoria con indicazione della rendita.</i>	
SALVE LE PROVINCE DI TRENTO, TARANTO E LA SPEZIA.....	22

LA REPUBBLICA

UNA NOTTE TRA I ROGHI DI DIOSSINA LAND LA GUERRA DEI RIFIUTI SOFFOCA LA CAMPANIA	23
<i>Scontri, fumi tossici e sit-in: "E nessuno parla della nostra lenta agonia"</i>	

LA REPUBBLICA BARI

AVVISO PUBBLICO PER ASSUMERE TRE DIRIGENTI	25
COMUNE, IL PRONTO SOCCORSO SOCIALE.....	26
<i>Senza casa e vittime di violenze: un call center gratuito per tutti</i>	

LA REPUBBLICA BOLOGNA

RIMOZIONI, IL COMUNE FA IL PREZZO MASSIMO.....	27
<i>La concessione scade a dicembre, sul rinnovo deciderà il Commissario</i>	

"INNOVAZIONE E MOBILITÀ", UN PREMIO A SIRIO	28
---	----

Un riconoscimento al sistema Bologna dell'Unione europea per le novità introdotte

LA REPUBBLICA FIRENZE

CENTO PIAZZE, LA CARICA DEI DIECIMILA DA GENNAIO VIA ALLE NUOVE ASSEMBLEE.....	29
--	----

La promessa del sindaco: da oggi la città si governa con la gente

ASSUNZIONI IN PROVINCIA RENZI FINISCE SOTTO ACCUSA "UN DANNO DA DUE MILIONI"	30
--	----

LA REPUBBLICA MILANO

MAI ASSUNTI, ORA CHIEDONO I DANNI LA "CLASS ACTION" DEI PRECARI CRONICI	31
---	----

LA REGIONE LASCIA IL PIRELLONE PARTITO IL GRANDE TRASLOCO VERSO PALAZZO LOMBARDIA	32
---	----

Un gioiello tecnologico che ospiterà 3.400 persone

A RISCHIO LE 11 CASE ASSEGNATE AI ROM	33
---	----

Scontri nel centrodestra. Il ministero: quei contratti saranno rescissi

LA REPUBBLICA NAPOLI

LA SCOMPARSA DEL WELFARE E IL MODELLO MEDITERRANEO	34
--	----

LA REPUBBLICA PALERMO

NIENTE LEGGI DA DISCUTERE, SALA D'ERCOLE TORNA IN VACANZA	35
---	----

LA REPUBBLICA ROMA

NIDO PER I BIMBI DEI DIPENDENTI, PRONTO IL BANDO VIA AL PROGETTO CON UN CONCORSO INTERNAZIONALE	36
---	----

LA REPUBBLICA TORINO

REGIONE, GIRO DI VITE SUL BILANCIO	37
--	----

Cota: "Colpa di una spesa doppia rispetto alle entrate"

CORRIERE DELLA SERA

LA PROMESSA SULLA SALERNO-REGGIO MA I FONDI SONO STATI APPENA TAGLIATI.....	38
---	----

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI

MENSE, BARI È PIÙ CARA DI MILANO	39
--	----

Refezione scolastica: fasce deboli più tutelate, ma costi record

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE

AREE URBANE, ARRIVANO DUE MILIONI.....	40
--	----

La Regione stanZIA i fondi per l'Unione Terra di Leuca

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

NUOVA MAGGIORANZA PER IERVOLINO E PASSA LA MANOVRA DA 40 MILIONI	41
--	----

Il Pdl abbandona l'aula: «Delibere arrivate solo la sera prima»

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO SALERNO

SALERNO, NUOVO PIANO PER RIDURRE I RIFIUTI	42
--	----

Composterie in casa, no a buste di plastica - Vietati imballaggi per latte, detersivi e pasta

CORRIERE DEL TRENTO

RISCHIO IDROGEOLOGICO NELL'80% DEL TERRITORIO	43
---	----

LA STAMPA TORINO

EFFETTO TREMONTI, IL COMUNE TAGLIA ALTRI 17 MILIONI.....	44
--	----

Entro fine anno gli investimenti ridotti di 27 milioni - Ridotte le manutenzioni e le spese per il personale

LA STAMPA ASTI

“TASSA RIFIUTI, UN ROMPICAPO CHE COSTA CARO AGLI ASTIGIANI” 46

Critiche dell’opposizione. L’assessore: “Colpa delle normative”

LA STAMPA NOVARA

IL COMUNE VENDE TERRENI CON LO SCONTO 47

IL GIONALE DI CALABRIA

SCOPELLITI: ECCO LA SANITÀ DEL FUTURO..... 48

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Programma integrato di formazione e assistenza giuridico-amministrativa per l'applicazione del d.lgs 150/2009, noto come riforma della pa

Il D.Lgs.150/2009 attua una riforma organica della disciplina del rapporto di lavoro dei dipendenti degli Enti locali, intervenendo in materia di contrattazione collettiva, valutazione del personale, valorizzazione del merito, dirigenza pubblica e responsabilità disciplinare. Il rispetto dei tempi previsti dalla Riforma - molte delle novità introdotte dal decreto e le relative sanzioni saranno applicabili dal prossimo 1 gennaio 2011 - rendono necessario il tempestivo aggiornamento dei regolamenti locali, in particolare quello sull'organizzazione degli uffici e dei servizi nonché quelli riguardanti alcuni specifici settori, quali valutazione, accesso e disciplina. Tanto più che la recente Manovra Finanziaria (Decreto Legge n. 78/2010) non determina effetti sulla applicazione del provvedimento se non quelli limitati al trattamento economico derivante dalla applicazione delle fasce di merito per il livello più elevato e al rinnovo del nuovo contratto collettivo. Il servizio personalizzato promosso dal Consorzio Asmez di formazione e assistenza giuridico - amministrativa assiste i Comuni nelle varie fasi di adeguamento delle disposizioni regolamentari. Il programma integrato, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo BIANCO, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo SETTEMBRE – NOVEMBRE 2010.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: SISTRI, NUOVI ADEMPIMENTI PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI E NUOVA NORMATIVA AMBIENTALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 SETTEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 82-19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA RIFORMA DELLO SPORTELLO UNICO PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE COME CAMBIA L'ITER PER IL RILASCIO DELLE AUTORIZZAZIONI ALLA LUCE DEI NUOVI REGOLAMENTI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 7 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010-2012. SCHEMI PRATICI E SIMULAZIONI OPERATIVE ALLA LUCE DELLE NUOVE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 227 del 28 Settembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

LEGGE 21 settembre 2010, n. 157 Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2009.

DECRETI PRESIDENZIALI

DIRETTIVA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 4 agosto 2010 Indirizzi interpretativi in materia di riordino degli organismi collegiali e di riduzione dei costi degli apparati amministrativi.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI DECRETO 4 agosto 2010 Assegnazione di risorse finanziarie, per la concessione di ammortizzatori sociali in deroga, alla regione Emilia Romagna. (Decreto n. 53730).

DECRETO 4 agosto 2010 Assegnazione di risorse finanziarie, per la concessione di ammortizzatori sociali in deroga, alla regione Sicilia. (Decreto n. 53732).

DECRETO 9 agosto 2010 Assegnazione di risorse finanziarie, per la concessione di ammortizzatori sociali in deroga, alla regione Toscana. (Decreto n. 53738).

DECRETO 9 agosto 2010 Assegnazione di risorse finanziarie, per la concessione di ammortizzatori sociali in deroga, alla regione Calabria. (Decreto n. 53737).

SUPPLEMENTI ORDINARI

Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2010. (10G0180) (Suppl. Ordinario n. 225)

La Gazzetta ufficiale n. 198 del 25 Agosto 2010 non presenta documenti di interesse per gli enti locali.

NEWS ENTI LOCALI**UNIONE EUROPEA****Bruxelles vara le misure per rafforzare il patto di stabilità**

Una sorveglianza più stretta e rigorosa sulle politiche di bilancio degli Stati e sanzioni più efficaci per i paesi europei che non correggono gli squilibri nei conti pubblici. La Commissione europea ha varato oggi il pacchetto di misure legislative che rappresenta "il più ampio rafforzamento della governance economica dell'UE e dell'area dell'euro dal lancio dell'Unione economica e monetaria". "Alla luce delle carenze della vigente normativa l'obiettivo è conseguire una sorveglianza più ampia e migliore delle politiche di bilancio, delle politiche macroeconomiche e delle riforme strutturali. Sono previsti nuovi meccanismi di controllo dell'osservanza delle norme per gli Stati membri inadempienti". Le proposte presentate oggi dall'esecutivo comunitario sono la traduzione concreta in proposte legislative delle recenti comunicazioni della Commissione sulla governance economica del 12 maggio e del 30 giugno. "Le proposte - sottolinea la Commissione Europea - evidenziano la forte volontà della Commissione di procedere con impegno sulla strada delle necessarie riforme. Tutte le riforme sono compatibili con il vigente trattato di Lisbona e dovrebbero assicurare all'UE e all'area dell'euro un coordinamento più efficace in materia di politica economica". In tal modo l'UE e l'area dell'euro dovrebbero disporre delle capacità e della forza necessarie per condurre politiche economiche sane, contribuendo in tal modo ad una crescita e ad un'occupazione più durature in linea con la strategia Europa 2020. Il pacchetto legislativo si compone di sei provvedimenti: quattro proposte riguardano questioni di bilancio, tra cui una profonda riforma del patto di stabilità e crescita, mentre due nuovi regolamenti mirano a individuare e ad affrontare efficacemente gli squilibri macroeconomici emergenti nell'ambito dell'UE e dell'area dell'euro. Per gli Stati membri dell'area dell'euro le modifiche rafforzeranno i meccanismi di controllo dell'osservanza delle norme e limiteranno i margini discrezionali nell'applicazione delle sanzioni. In altri termini, il patto di stabilità e crescita si baserà maggiormente sulle norme e le sanzioni saranno la conseguenza naturale che i paesi che hanno violato gli impegni assunti dovranno attendersi. La parte preventiva del patto di stabilità e crescita mira ad assicurare che gli Stati membri dell'UE attuino politiche di bilancio prudenti nei periodi favorevoli al fine di costituire le necessarie riserve per i periodi sfavorevoli. Per rompere con la prassi del passato, tipicamente basata su un atteggiamento di compiacenza in periodi di congiuntura favorevole, il controllo delle finanze pubbliche si baserà sul nuovo concetto di una politica di bilancio prudente, che dovrebbe assicurare la convergenza verso l'obiettivo a medio termine. La Commissione può rivolgere

agli Stati membri dell'area dell'euro un avvertimento in caso di deviazione significativa da una politica di bilancio prudente. La parte correttiva del patto di stabilità e crescita mira a evitare "gravi errori nelle politiche di bilancio". Il regolamento viene modificato in modo che l'andamento del debito venga seguito più da vicino e trattato alla stessa stregua dell'andamento del disavanzo ai fini dell'adozione delle decisioni nel quadro della procedura per i disavanzi eccessivi. Gli Stati membri il cui debito supera il 60% del PIL dovrebbero adottare misure per ridurlo ad un ritmo soddisfacente, definito come una riduzione di 1/20 della differenza rispetto alla soglia del 60% nel corso degli ultimi tre anni. Le modifiche sia della parte preventiva che della parte correttiva del patto di stabilità e crescita sono sostenute da una nuova serie di sanzioni finanziarie progressive a carico degli Stati membri dell'area dell'euro. Per quanto riguarda la parte preventiva, l'obbligo di costituire un deposito fruttifero dovrebbe essere la conseguenza di deviazioni significative da una politica di bilancio prudente. Per quanto riguarda la parte correttiva, un deposito non fruttifero pari allo 0,2% del PIL si applicherebbe a seguito della decisione di avviare una procedura per i disavanzi eccessivi nei confronti di un determinato paese. Esso verrebbe convertito in un'ammenda in caso di non osservanza della raccomandazione di correggere il di-

savanzo eccessivo. Per assicurare l'osservanza delle norme, è stato previsto un "meccanismo di voto al contrario" per l'imposizione delle predette sanzioni, ossia la proposta di sanzione presentata dalla Commissione verrà considerata adottata a meno che il Consiglio non la capovolga a maggioranza qualificata. Gli interessi maturati sui depositi e sulle ammende saranno distribuiti tra gli Stati membri dell'area dell'euro che non sono né in situazione di disavanzo eccessivo né in situazione di squilibrio eccessivo. Tutte queste modifiche sono formulate per agevolare in un secondo momento il passaggio ad un sistema di controllo dell'osservanza delle norme collegato al bilancio dell'UE, come previsto nella comunicazione della Commissione del 30 giugno 2010. Nel pacchetto legislativo c'è poi la nuova direttiva relativa ai requisiti per i quadri di bilancio degli Stati membri. Questo perché è essenziale che gli obiettivi del patto di stabilità e crescita si riflettano nei quadri di bilancio nazionali, ossia nell'insieme di elementi che formano la base della governance di bilancio nazionale (sistema contabile, statistiche, prassi in materia di previsioni, norme di bilancio, procedure di bilancio e rapporti di bilancio con altri organi, quali le autorità locali o regionali). La direttiva fissa i requisiti minimi che dovranno essere rispettati dagli Stati membri. Infine nuovo regolamento sulla prevenzione e la correzione

degli squilibri macroeconomici. La procedura per gli squilibri eccessivi e' un nuovo elemento del quadro di sorveglianza economica dell'UE, prevedendo una valutazione dei rischi derivanti dagli squilibri effettuata a scadenze regolari e basata su un quadro di riferimento composto da indicatori economici. Per gli Stati membri che presentano

gravi squilibri o squilibri che mettono a rischio il funzionamento dell'UEM, il Consiglio può adottare raccomandazioni e avviare una "procedura per gli squilibri eccessivi". Uno Stato membro nei confronti del quale sia stata avviata una procedura di questo genere dovrebbe presentare un piano di azione correttivo che verrà esaminato dal Consiglio,

il quale fisserà un termine per l'adozione di misure correttive. La ripetuta mancata adozione di misure correttive espone lo Stato membro dell'area dell'euro interessato a sanzioni. Infine il regolamento sulle misure per la correzione degli squilibri macroeconomici eccessivi nell'area dell'euro. Lo Stato membro dell'area dell'euro che omette ripetutamente di dare seguito alle

raccomandazioni del Consiglio formulate nel quadro della procedura per gli squilibri eccessivi al fine di porre fine ad una situazione di squilibrio dovrà pagare un'ammenda annua pari allo 0,1% del suo PIL. L'ammenda potrà essere bloccata soltanto con voto a maggioranza qualificata degli Stati membri dell'area dell'euro.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Medici di famiglia in difficoltà per certificati on line

Più di un medico di famiglia su tre, il 33,65%, non riesce ancora a inviare i certificati online. E' il principale dato del sondaggio realizzato dalla Federazione medici di medicina generale (Fimmg), a cui hanno partecipato 1.922 camici bianchi e dei cui risultati si parlerà al congresso della Federazione, in programma per il 4 ottobre a Santa Margherita di Pula (Cagliari). "Dalle risposte dei colleghi - si legge sul sito Fimmg - abbiamo avuto l'opportunità di toccare con mano le notevoli difficoltà ancora presenti nel sistema soprattutto per quanto riguarda gli ancora troppo lunghi tempi di attesa necessari sia per il collegamento e la trasmissione del dato che per l'accesso al call center. Riteniamo - continua la Fimmg - che la cer-

tificazione online rappresenti un progresso in termini di qualità di servizio per i cittadini, non possiamo però pensare che questo possa avvenire a scapito dell'attività clinica". Secondo i dati del sondaggio, chiuso il 20 settembre, il 71,77% dei medici per trasmettere i certificati di malattia deve uscire dal proprio programma gestionale. Il 21,17% ha dovuto rinunciare all'invio

dell'ultima certificazione per i tempi troppo lunghi e quasi il 25% ha impiegato oltre 5 minuti. Oltre il 76% non si è rivolto al call center, ma chi l'ha fatto in oltre il 43% dei casi ha dovuto rinunciare per l'attesa prolungata prima dell'inizio della procedura e quasi il 25% ha atteso oltre 5 minuti al telefono prima di avviare l'iter.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Ministero, no multe a medici per certificati online fino al 31/01

"Fermo restando l'obbligo dei medici di continuare a trasmettere i certificati per via telematica in presenza delle condizioni organizzative e tecniche che lo rendono possibile, per il periodo transitorio - sino al 31 gennaio 2011 - durante il quale le più rilevanti criticità dovranno essere affrontate, e' opportuno che le Amministrazioni competenti si astengano dalla contestazione degli addebiti specificamente riferiti all'adempimento". E' quanto si legge nella circolare in materia di trasmissione telematica dei certificati per malattia firmata ieri dal ministro per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta, pubblicata sul sito del Dipartimento della Pubblica amministrazione, che verrà sottoposta alla registrazione della Corte dei conti. La circolare, spiega in una nota il ministero, la n. 2/2010 DFP/DDI, fa seguito alle indicazioni già diramate in materia con la precedente circolare dell'11 marzo 2010. Oltre a informazioni operative, essa fornisce chiarimenti sull'ambito di applicazione della disciplina, sulla procedura da seguire per le ipotesi in cui e' necessario che l'amministrazione conosca oltre alla prognosi anche la diagnosi e in tema di contestazione degli addebiti per violazione dell'obbligo di trasmissione telematica. In particolare, per quanto riguarda il regime sanzionatorio, nella circolare si da' conto del fatto che l'apposita commissione, istituita nello scorso mese di luglio per valutare la funzionalità del sistema, pur ritenendo concluso il collaudo, in quanto e' verificata la funzionalità delle piattaforme e dei sistemi, ha evidenziato "segnalazioni di difficoltà applicativa sotto il profilo organizzativo, sia in ambito ospedaliero che territoriale, per le quali vanno previste soluzioni da porre in atto in tempi brevi nella fase di compiuta ottimizzazione". L'esistenza di tali criticità, "per il superamento delle quali le Amministrazioni interessate lavoreranno durante i prossimi mesi anche utilizzando le evidenze del monitoraggio, rendendo allo stato problematici l'emersione e l'accertamento di eventuali responsabilità per la violazione della specifica normativa e, quindi, lo svolgimento dei procedimenti per l'irrogazione delle conseguenti sanzioni". Infatti, continua la circolare, "la piena applicazione dell'apparato sanzionatorio richiede la definizione di presupposti di azione chiari e di un quadro di operatività certo in mancanza dei quali potrebbe non essere riscontrabile l'elemento della colpevolezza dell'illecito".

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI**CORTE CONTI**

Richiesta di 1 mln a ex dipendente

Un milione e 200 mila euro. Questa la richiesta avanzata dalla procura regionale della Corte dei conti nei confronti di un ex responsabile dell'ufficio urbanistica del Comune di Pescia (Pistoia). La vicenda prese il via nel 2001 e riguardava presunte anomalie nelle pratiche edilizie di cinque villette. Per questa e altre vicende l'ex responsabile dell'ufficio urbanistica è stato condannato a 4 anni, 5 mesi e 15 giorni per peculato, truffa, falso, reati edilizi, omissione atti d'ufficio, rivelazione atti di ufficio e concussione. La cifra richiesta dalla procura regionale comprende i danni organizzativi - gestionali, mancati introiti di oneri, concessioni, sanzioni, disservizi e danni d'immagine della pubblica amministrazione.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICO IMPIEGO**

La P.A. obbligata a trasferire il dipendente in caso di gravi motivi personali

Segnaliamo la sentenza n. 1990 del 24 settembre 2010. In particolare, secondo il principio enucleato nella decisione, le gravi esigenze personali del dipendente prevalgono su quelle di organico della p.a. imponendo alla stessa di accogliere la richiesta di trasferimento del lavoratore giustificata da una grave situazione personale, come la necessità di assistere il coniuge malato, anche se nell'ufficio di destinazione non risultano essere disponibili posti vacanti con il conseguente rischio del "sovrannumero". I giudici amministrativi pugliesi hanno infatti accolto il ricorso di un ispettore capo in servizio presso la Questura di Brindisi contro il provvedimento con cui il Ministero dell'Interno gli negava il trasferimento presso gli uffici di Lecce per assistere la moglie gravemente ammalata e provvedere ai due figli di 9 e 15 anni. La corte ha giudicato illegittimo il rifiuto dell'amministrazione, "atteso che è consentito il trasferimento del dipendente, in presenza di gravissime situazioni personali, "anche in soprannumero", senza imporre alcuna espressa considerazione comparativa sulle esigenze organizzative degli uffici e impedendo all'Amministrazione, nel motivare il rigetto dell'istanza, di arrestarsi alla mera constatazione della mancanza di vacanze in organico."

Governo alla prova – I temi del discorso

Fisco familiare e opere al Sud

Tra le priorità economiche dell'intervento anche il federalismo «cerniera del paese» - LA RIFORMA «Resta fondamentale l'obiettivo del quoziente per le famiglie. Riduzione delle tasse entro la legislatura senza creare deficit»

ROMA - Il quoziente familiare per alleggerire il fisco, il federalismo per migliorare l'efficienza degli enti locali, le infrastrutture per ridurre il divario del Mezzogiorno. I punti programmatici per l'economia illustrati da Berlusconi non smentiscono le attese, pur offrendo degli spunti nuovi sugli interventi in cantiere. Tutti e tre i punti erano inseriti, con un livello di dettaglio diverso, già nel programma elettorale del Pdl del 2008. Riecheggiano ora, nel momento decisivo per la tenuta del governo, con riferimenti inevitabili anche alla crisi e al rigore dei conti pubblici con cui confrontarsi quando si punta a riforme e misure di sviluppo. Più volte evocato, il quoziente familiare entra come elemento centrale nel passaggio dedicato al fisco. «Per le famiglie, soprattutto per quelle mono-reddito delle fasce più deboli della popolazione, resta fondamentale l'obiettivo del quoziente familiare». Dovrà essere, più in generale, una rigorosa analisi costi-benefici, con un occhio at-

tento alle compatibilità del bilancio pubblico, ad accompagnare il varo «entro la legislatura» di norme che consentano «una graduale riduzione della tassazione su famiglie, lavoro, ricerca». Riduzione e semplificazione delle imposte è il doppio obiettivo. Il riferimento al rigore accompagna almeno in altri due passaggi il discorso di Berlusconi, che tiene a difendere l'operato del governo di fronte alla «crisi economica che non è finita ma ha superato il picco» e a sottolineare il merito -dice- «di non aver compiuto l'errore di aumentare in deficit la spesa pubblica». Il premier cita, tra i provvedimenti presi in questi anni di crisi, la rete degli ammortizzatori sociali, la riforma delle pensioni, l'abolizione dell'Ici sulla prima casa, poi si sofferma sulla riforma delle riforme: il federalismo fiscale. Il primo obiettivo è smentire le teorie più pessimistiche che leggono nel nuovo assetto istituzionale solo un ulteriore indebolimento del Sud. Sarà al contrario un «fede-

ralismo rigoroso e solidale - dice Berlusconi -, la cerniera unificante del paese, un vantaggio per tutte le aree dell'Italia, soprattutto per il Mezzogiorno». Una difesa dei principi del federalismo, dove l'unico riferimento concreto va alla cedolare secca sugli affitti, contenuta nel decreto attuativo sul fisco municipale che arriverà in parlamento nelle prossime settimane e che, secondo il premier, aiuterà «gli enti locali a godere di una maggiore autonomia fiscale». Se il federalismo solidale non svantaggerà il Sud, a rilanciarlo secondo Berlusconi dovrà essere una massiccia dose di infrastrutture. «Nei prossimi tre anni - promette - saranno investite le risorse per circa 21 miliardi» di opere approvate dal Cipe. Nell'elenco spiccano il Ponte sullo Stretto - «entro dicembre pronto il progetto esecutivo» - «che prevede l'alta capacità sino a Palermo»; la rete metropolitana campana; la statale Ionica 106; l'asse Ragusa-Catania. Si accende invece un piccolo caso sull'annuncio del

completamento della Salerno-Reggio Calabria entro il 2013: l'opposizione parla di obiettivo irraggiungibile, il ministro Matteoli precisa che «entro il 2014 sarà pronto il 90% dell'autostrada». La Banca del Sud è in rampa di lancio ma resta da portare a casa, con un accordo non facile con le regioni, la riprogrammazione delle risorse europee e Fas. Il fisco di vantaggio, con la riduzione dell'Irap per le nuove imprese, potrà essere realizzato dalle regioni in grado di coprire in autonomia le mancate entrate. Fin qui i punti programmatici sull'economia. Ma Berlusconi cita anche il nucleare (sul quale si attendono le nomine dell'Agenzia per la sicurezza) poi, nella replica al dibattito, difende il suo interim allo Sviluppo e preannuncia un piano per l'occupazione giovanile con prestito d'onore e crediti di imposta per le imprese che trasformano i contratti a tempo in contratti a tempo indeterminato.

Carmine Fotina

Relazioni industriali – Cambiano le regole

Ddl lavoro all'ultimo giro

Arbitrato per tutte le liti con esclusione del licenziamento - LA GARANZIA - La firma della clausola compromissoria sarà volontaria e potrà avvenire solo alla fine del periodo di prova

ROMA Il Senato ha approvato ieri in sesta lettura il Ddl lavoro, provvedimento omnibus composto da una cinquantina di articoli e oltre 140 commi che, dopo due anni di navigazione parlamentare e una richiesta di riesame da parte del capo dello stato, s'avvia ora alla settima lettura della Camera. Il via libera dell'aula di palazzo Madama è arrivato con 147 sì, 104 no e due astenuti. Tre le modifiche introdotte al testo che era stato già ritoccato prima dell'estate a Montecitorio per rispondere alle preoccupazioni sollevate dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Riguardano l'arbitrato, le norme per l'impugnazione dei licenziamenti e i risarcimenti ai lavoratori imbarcati sui navigli di stato deceduti o che hanno contratto malattie per essere entrati in contatto con l'amianto. Sull'arbitrato la correzione introdotta dal relatore Maurizio Castro

(Pdl) perfeziona il dispositivo licenziato a Montecitorio: si garantisce che la scelta del lavoratore di tentare la composizione davanti a un arbitro invece che dal giudice varrà per tutte le liti «nascenti dal rapporto di lavoro». Nessuna scelta volta per volta, come prevedeva l'emendamento di Cesare Damiano (Pd). Come era già previsto nel testo della Camera la firma della clausola compromissoria sull'arbitrato sarà volontaria e potrà avvenire solo al termine del periodo di prova. Dalle controversie resta escluso il licenziamento, per opporsi al quale resta il giudice, mentre nel caso dell'arbitrato per equità si dovrà tener conto, oltre che dei principi generali dell'ordinamento, anche dei principi regolatori della materia derivanti anche da obblighi comunitari. Sui licenziamenti orali (quindi inefficaci) i termini di impugnazione restano quelli attuali, ossia cinque

anni, mentre per i cosiddetti licenziamenti invalidi (per esempio senza giusta causa) i termini di impugnazione sono di 60 giorni, e di 270 quelli per la presentazione del ricorso. Infine, per le vittime dell'amianto sui navigli di Stato è stato approvato un emendamento di Filippo Saltamartini (Pdl) che prevede lo stanziamento di cinque milioni annui a decorrere dal 2012 a questi lavoratori equiparati alle «vittime del dovere» con una clausola che elimina l'eventuale illecito penale che colpiva i comandanti delle navi facendo salvi i risarcimenti per i processi in corso (sono 87 casi). Le reazioni sindacali a questo ennesimo passaggio parlamentare dell'ormai ex «collegato lavoro alla finanziaria 2009» sono la fotografia di quelle registrate diversi mesi fa. Per il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, nonostante le correzioni l'arbitrato resta «nei fatti

molto vincolante perché ai lavoratori non si lascia libertà di scegliere». In sintesi, sarebbero stati ignorati i rilievi del capo dello stato. Mentre secondo il segretario confederale della Cisl Giorgio Santini le osservazioni del Colle sono state tutte recepite in pieno e ora, dopo il via libera definitivo della Camera, toccherà alle parti sociali «promuovere in tempi brevi l'accordo interconfederale fra le associazioni sindacali e imprenditoriali per definire al meglio le materie su cui potrà intervenire l'arbitrato e con quali modalità applicative». Una volta approvato in via definitiva alla Camera, il ministro del Lavoro incassa diverse deleghe. La prima in termini di durata (tre mesi) prevede l'adozione di nuovi termini per il pensionamento anticipato dei lavoratori esposti ad attività usuranti.

Davide Colombo

LE PRINCIPALI MISURE**Arbitrato in via preventiva**

Il lavoratore decide se ricorrere all'arbitrato preventivamente (non quando la controversia di lavoro è già insorta). Il ricorso all'arbitrato non può avvenire prima della conclusione del periodo di prova (se previsto, o prima di 30 giorni dalla stipula del contratto)

Regole sui licenziamenti

Nei casi di licenziamento non valido, questo dovrà essere impugnato entro 60 giorni dalla ricezione della sua comunicazione in forma scritta. Non si può ricorrere all'arbitrato per controversie relative al licenziamento

Vittime dell'amianto

Il Ddl lavoro prevede a decorrere dal 2012 lo stanziamento di cinque milioni di euro l'anno per le vittime dell'amianto nei navigli di Stato. Nessun illecito penale sarà previsto per i comandanti delle navi

La scuola leghista – Napolitano precisa: nessun intervento **È polemica su Adro, il sindaco rinvia la scelta**

CASO APERTO - Il capo dello stato: ho solo preso atto della richiesta dell'Istruzione di rimuovere quei simboli. Il consiglio comunale non si pronuncia

ADRO - «Non ho fatto nessun intervento». Il capo dello stato, Giorgio Napolitano, precisa che su Adro ha solo «preso atto» con la lettera firmata dal segretario generale del Quirinale (e resa nota a Brescia da alcuni genitori dei bambini che frequentano l'istituto) dell'invito rivolto dal ministro dell'Istruzione Maria Stella Gelmini al sindaco della cittadina lombarda affinché cancellasse i 700 "Soli delle Alpi". Una missiva che ha conquistato l'attenzione della stampa e che però, secondo il presidente della Repubblica, è stata fraintesa: da Parigi, dove è in visita, Giorgio Napolitano infatti ci tiene a precisare di non aver fatto «nessun intervento». D'altro canto, spiega il presidente della Repubblica, scegliere di intervenire «ieri o l'altro ieri

sarebbe stato tardivo. Io - ha puntualizzato - ho preso atto che c'erano state forti sollecitazioni che venivano dall'opposizione, dalla stampa, dall'opinione pubblica. Ho avuto fiducia che intervenisse, come doveva, il ministro e ho preso atto che c'è stato un intervento con cui è stata sollecitata la rimozione di quei simboli». Intanto però la polemica non si placa e due deputati del Pd, Paolo Corsini e Pierangelo Ferrari, arrivano a chiedere al ministro dell'Interno Roberto Maroni e il trasferimento del prefetto di Brescia, colpevole di aver assunto un atteggiamento «pialatesco». A oggi, sottolinea un gruppo di senatori Democratici, il governo mostra comunque di essere più che altro in «imbarazzo» per la mancata cancellazione dei numerosi "Soli". La scelta

di tappezzare con i «simboli leghisti» una scuola, è la convinzione dell'Italia dei Valori, non è altro che una «propaganda da quattro soldi che ricorda tempi passati». Si tratta, sottolinea il portavoce Leoluca Orlando, di «una violenza indiretta nei confronti dei bambini tipica dei regimi totalitari». Ragon per cui gli uomini di Antonio Di Pietro invitano «Bossi, che ha giurato sulla Carta, a rispettare la Costituzione italiana e le istituzioni della Repubblica». Non solo i simboli leghisti vanno tolti, rilancia però il Pdc, ma le spese devono essere a carico solo del primo cittadino di Adro. Ieri ci sono stati momenti di tensione davanti alla scuola di Adro. Romana Gandossi, referente di zona dello Spi Cgil, ha infatti denunciato un'aggressione subito dopo

aver accompagnato a scuola la nipotina. La donna ha denunciato ai carabinieri di essere stata spintonata e insultata da altre donne che, tra l'altro le avrebbero detto: «Quello che è successo è colpa tua», con riferimento alle polemiche sui simboli del Sole delle Alpi presenti nella scuola. Nulla di fatto, invece, al consiglio comunale convocato in serata. La questione, alla fine, non è stata affrontata e il sindaco, Oscar Lancini, ha replicato alle minoranze che avevano presentato una interpellanza che verrà discussa nella prossima seduta. La riunione, comunque, diversamente da quanto era stato inizialmente previsto, si è svolta a porte aperte.

Inquinamento acustico – Le nuove regole ancora sospese

Il comune risponde del rumore

Per chi compra una casa fuori norma acustica non resta che prendersela con il comune. È una delle conseguenze del ritardo per l'esercizio della delega data dal Parlamento al governo (con la legge 88/2009) in materia d'inquinamento acustico, per integrare l'ordinamento statale con la direttiva 2002/49/Ce. Ma quello a partire dalla "sospensione" della legge 88/2009 ovvero dal 29 luglio 2009 a oggi, in assenza dell'esercizio della delega, è un periodo di tempo nel quale diversi operatori del settore hanno avuto difficoltà interpretative sul quadro legislativo di riferimento. Precisiamo, innanzi tutto, che il Dpcm del 5 dicembre 1997 è tutt'ora vigente, in quanto non è mai stato annullato. Quindi a esso deb-

bono riferirsi i progettisti acustici degli immobili ed i collaudatori acustici. C'è solo una diversa modalità applicativa del suddetto decreto e per un ambito ben preciso: la legge 97/2010, all'articolo 15, afferma che «la disciplina relativa ai requisiti acustici passivi degli edifici non trova applicazione nei rapporti tra privati e, in particolare, nei rapporti tra costruttori-venditori e acquirenti di alloggi, fermi restando gli effetti derivanti dalle pronunce giudiziali passate in giudicato e la corretta esecuzione dei lavori a regola d'arte asseverata da un tecnico abilitato». Tale proposizione merita un'attenta analisi. Come primo aspetto si evidenzia come un privato che ha acquistato un immobile che, ovviamente, risponde a tutti i re-

quisiti igienico-sanitari, ivi compresi quelli d'isolamento acustico, e che poi riscontrasse che parte dei requisiti acustici non siano conformi agli standard minimi di legge non può rivalersi su chi gli ha venduto il bene ma, semmai, sul Comune, attraverso un ricorso al Tar, che ha concesso il permesso di costruire e che non ha verificato completamente il rispetto dei requisiti igienico-sanitari. Proseguendo nell'analisi dell'articolo 15, la legge precisa che le sentenze passate in giudicato tali restano e che il costruttore/progettista deve poter garantire la corretta esecuzione dei lavori a regola d'arte, ovvero deve poter dimostrare che ha realizzato il manufatto edilizio al meglio delle tecnologie e delle conoscenze disponibili

all'epoca della progettazione. Tale corretta esecuzione dei lavori deve essere asseverata da un «tecnico abilitato» ovvero da un «Tecnico competente in acustica» ai sensi della legge 447/95. È vero che nei primi anni di applicazione del decreto del 1997 mancavano materiali atti a garantire sempre il rispetto dei limiti ma dimostrarlo oggi applicando le tecniche di calcolo di allora necessita di grande perizia. Da più parti vi sono ipotesi su come redigere la perizia asseverata, e su questo argomento (e più in generale sulla norma Uni 11367) Assimpredil Ance ha organizzato oggi alle 14.30 un convegno, nella sua sede di Milano in via San Maurilio 21.

Ezio Rendina

L'analisi

Bossi ha torto ma Roma non può papparsi l'Italia

Umberto Bossi fa delle provocazioni fracassanti perché vuole attirare sul suo partito l'attenzione dei media. Ma, dietro le sue uscite folcloristiche esiste un problema. Ed è che Roma sta cercando di papparsi tutto il resto dell'Italia. Ne fanno fede taluni recenti episodi alcuni dei quali, come l'aeroporto di Malpensa, si sono rivelati dei veri boomerang. Infatti aver cancellato di botto più di 100 voli Alitalia dall'aeroporto varesino ha consegnato il mercato lombardo alla compagnia tedesca Lufthansa. E che dire del Festival del Cinema di Roma, voluto dall'allora sindaco di Roma, Walter Veltroni, che, di fatto, disperdendo le già poche risorse disponibili ha indebolito l'omologo è già

consolidato Festival di Venezia con il risultato che, prima, l'Italia aveva un grande Festival del cinema di livello internazionale e adesso ne due di livello interregionale. Lo stesso discorso vale per il Gran Premio automobilistico di Formula Uno che, da tempi immemorabili, viene corso sulla pista di Monza. Anche qui, Roma, senza avere attrezzature, né competenze, ha posto la sua candidatura che finirebbe per indebolire l'appuntamento monzese. Roma infine non si rassegna di non essere in grado di organizzare una stagione credibile di sfilate di moda. I tentativi sinora fatti per organizzare passerelle nella capitale hanno dato risultati risibili. Ma, in un momento in cui si vuole semplificare,

a livello internazionale, il numero degli appuntamenti, la competizione di Roma danneggia Milano senza avvantaggiare Roma. E che dire della candidatura di Venezia per le Olimpiadi? Il Coni, che è un organismo romano, ha deciso un'altra volta per Roma come se la capitale fosse l'unica città d'Italia idonea a ospitare questi eventi che, tra l'altro sono poi sovvenzionati da tutti gli italiani. E che dire delle tre reti Rai tutte basate su Roma. Perché non basare una rete a Roma, l'altra a Milano e l'altra a Napoli? Certo queste tre reti darebbero un'idea più ampia di ciò che avviene in Italia. E per concludere, sembra serio che la Consob, che sorveglia l'attività di Borsa, sia localizzata a Roma quando

il grosso delle attività finanziarie si svolgono a Milano e, in genere, nel Nord? Chi ha la responsabilità complessiva della gestione del paese deve quindi tenere conto di questi fatti che non sono tipici del confronto Nord-Sud ma riguardano Roma contro tutti gli altri. Infatti le principali avversarie dei fondi aggiuntivi per Roma Capitale sono state, non a caso, le province laziali che sono state lasciate a secco dalla voracità di Roma. Criticata da Bossi, ma finanziata da lui con la legge Roma Capitale. Di cui si vergogna. Ed ecco perché si aiuta con le battute tratte da Asterix.

Pierluigi Magnaschi

Ddl in pista, al premier il coordinamento

E l'anticorruzione rispunta al senato

Lo ha ripetuto in tutte le sedi, a esempio dell'incapacità del governo a mantenere fede agli impegni presi: «Dov'è finito il ddl anticorruzione? È chiuso in un cassetto polveroso del senato». Italo Bocchino da ieri può tirare un sospiro di sollievo: il ddl anticorruzione (As 2156), messo a punto al ministro della giustizia. Angelino Alfano, è stato tirato fuori dal cassetto. È all'ordine del giorno delle commissioni affari costituzionali e giustizia, presiedute rispettivamente da Carlo Vizzini e Filippo Berselli, dove sono

già arrivati i primi emendamenti. Uno solo governativo: prevede che sui criteri per la definizione dei fornitori e delle imprese subappaltatrici abbia voce in capitolo anche il ministero dell'economia, oltre alle infrastrutture e sviluppo economico. Il relatore di maggioranza, Lucio Malan, scrive invece integralmente il primo articolo: una delle novità è l'istituzione presso la presidenza del consiglio un comitato di coordinamento delle iniziative di anticorruzione nella pubblica amministrazione presieduto dallo stesso premier, o, su

sua delega, dal ministro della pubblica amministrazione. Sarà il dipartimento della funzione pubblica ad operare come autorità nazionale anticorruzione. Sempre a firma di Malan, la tutela per il dipendente pubblico che segnala illeciti: non potrà esserne svelata l'identità e comunque non potrà essere sanzionato o licenziato. La Lega, primo firmatario Sandro Mazzatorta, corre in soccorso dei piccoli comuni: il controllo degli equilibri finanziari della gestione, dello stato di attuazione di indirizzi e obiettivi e della qualità dei servizi erogati

scatteranno solo nei comuni sopra i 15 mila abitanti (l'attuale dicitura parla di 5 mila abitanti). Torna poi il tetto agli stipendi dei manager, a firma di Gianpiero D'Alia, Udc, che scatta per le amministrazioni pubbliche, costituzionali, le autorità indipendenti e le università e anche per la Rai: il trattamento complessivo annuo non può superare lo stipendio lordo del primo presidente della corte di cassazione.

Alessandra Ricciardi

Conferenza delle regioni: lunedì tutti intorno a un tavolo per trovare una mediazione

Federalismo, rissa tra governatori

Per Errani un'impresa mettere d'accordo Vendola, Zaia e Polverini

Sarà davvero arduo per Vasco Errani, Pd, presidente della Conferenza delle Regioni (e della Regione Emilia Romagna) mettere d'accordo Roberto Formigoni e Renata Polverini, Luca Zaia e Raffaele Lombardo, Enrico Rossi e Niki Vendola. Lunedì li farà sedere tutti attorno al tavolo per discutere del tema più scottante che sta di fronte alle Regioni, quello del federalismo. C'è chi lo vuole e chi no, chi tira il federalismo da una parte e chi dall'altra. Già Errani s'è scontrato duramente con Renata Polverini e pare l'anteprima di una spaccatura del fronte delle Regioni che invece s'erano presentate quasi unite nel contrastare i tagli decisi dal ministro Giulio Tremonti. Anche qui Errani aveva però dovuto sudare sette camicie per salvare la «sua» Conferenza dal caos. Aveva proclamato: «restituiremo al governo le deleghe se rimarranno i tagli». Ma Formigoni, Zaia, Cota e Polverini si erano dissociati e avevano replicato: «neanche per sogno, le competenze sono nostre e ce le teniamo». Perciò il presidente aveva dovuto fare marcia indietro, riponendo la minaccia nel cassetto e fare pure buon viso alla provocazione di Tremonti: «I presidenti delle Regioni? Che intanto scendano dai loro grattacieli». Adesso irrompe il federalismo e le Regioni sono in subbuglio, tra loro e al di là degli schieramenti, la Lega difende il Nord, i finiani fanno le barricate per il Sud, Pdl e Pd hanno la battaglia in casa tra nordisti e sudisti. Stefano Caldoro, centrodestra, Campania: «Io sono sudista e federalista, ma occorrono strumenti straordinari per assicurare una applicazione equilibrata ed efficace del federalismo». Renzo Tondo, centrodestra, Friuli: «Umberto Bossi fa il facilone quando dice che il federalismo fiscale è già in saccoccia». Giuseppe Scopelliti, centrodestra, Calabria: «Non siamo contrari al federalismo ma vogliamo comprendere a cosa andiamo incontro, abbiamo precise responsabilità nei confronti dei territori che governiamo». Sull'altro fronte: Claudio Burlando, centrosinistra, Liguria: «non è possibile che in Liguria contiamo 1200 dipendenti per un milione e seicento mila abitanti e la Sicilia invece 21 mila su cinque milioni». Enrico Rossi, centrosinistra, Toscana: «Adesso Tremonti parla di federalismo municipale. Probabilmente si è reso conto che nell'incontro con le Regioni hanno ucciso definitivamente il federalismo (regionale) e hanno già trovato un nuovo slogan per gli elettori della Lega. Di questo pas-

so... arriveremo al federalismo di quartiere e poi anche a quello di condominio». Vasco Errani, pensaci tu. Renata Polverini guida la fronda: «Le Regioni non hanno ancora deciso nulla. Il Lazio si sta facendo carico anche di rappresentare le ragioni del Sud. Tutti vogliamo arrivare a un federalismo che premi i territori, qualche giorno in più di attesa non sarà una tragedia». Sulla stessa linea il governatore della Sicilia, Raffaele Lombardo: «Sulla strada del federalismo bisogna procedere con occhi aperti. Occorre conoscere tempi e strumenti e serve un approfondimento di verifica, poiché si tratta di una riforma epocale in cui crediamo ma abbiamo bisogno di capire le ricadute che avrà sui nostri sistemi sociali e sanitari». Il buon Errani ha pensato bene di cancellare la riunione della Conferenza già convocata e ne ha indetta un'altra, più lontana ma non tanto, cioè per lunedì. Un modo da dare un colpo al cerchio (Polverini) e uno alla botte, ovvero al presidente del Veneto, il leghista Luca Zaia: «Il treno in corsa non deve fermarsi, e noi sul federalismo andremo avanti a 100 all'ora». La prima questione che sarà affrontata lunedì sarà la spesa sanitaria. «Per le regioni del Centro-Sud la sperimentazione sulla sanità – afferma

Renata Polverini - è troppo penalizzante e vogliamo vedere davvero come si arriva ai costi standard. Il federalismo non deve mettere in discussione l'unità del Paese: ci sono realtà completamente diverse che richiedono risposte diverse». Quasi una Babele e il bello è che toccherà a un presidente pidessino mediare e invitare alla pace tra loro innanzi tutto i presidenti di centrodestra. Ma a metterlo in guardia è anche il suo quasi compagno di partito, Niki Vendola (presidente Puglia): «Come si fa a far pace? La richiesta del leader della Lega Nord di istituire una capitale per l'Italia settentrionale è esplicativa di quali siano le reali intenzioni della Lega: usare l'arma del federalismo a copertura del vero obiettivo che è la secessione. Bossi è il disvelamento di cosa sia la classe dirigente che governa oggi questo Paese, purtroppo per noi continuano a perseguire l'idea di un'Italia spaccata e di una piccola patria del Nord che si può ricongiungere alla Baviera, una piccola Europa neocarolingia. E' come le bistecche agli anabolizzanti che messe sulla padella si restringono, loro sognano un'Europa con le frontiere blindate».

Carlo Russo

La previsione contenuta nella manovra d'estate. Oggi si chiude l'indagine condotta dal Territorio

Immobili fantasma al countdown

Da regolarizzare entro l'anno i beni sconosciuti al catasto - Se il contribuente intende, anche tramite il tecnico di fiducia, regolarizzare il fabbricato, dovrà procedere a presentare la procedura Docfa, proponendo la categoria con indicazione della rendita.

Tre mesi di tempo per regolarizzare gli immobili fantasma. Oggi si chiude l'indagine condotta dall'Agenzia del territorio concernente l'individuazione degli immobili mai censiti in catasto. Ci sarà tempo fino al prossimo 31 dicembre per regolarizzare i fabbricati intercettati a cura dei proprietari, pena successivo accatastamento d'ufficio con oneri e sanzioni a carico dei contribuenti inerti. Le disposizioni contenute nell'art. 19, del dl n. 78/2010 (manovra d'estate) prevedono che i titolari di diritti reali sugli immobili non dichiarati in catasto, compresi quelli non conformi o che hanno perduto i requisiti di ruralità, procedano all'accatastamento attraverso la procedura Docfa (Documento catasto fabbricati), mentre il comma 7, dispone la chiusura delle operazioni di ricognizione in data odierna (c.m. 10/08/2010 n. 3/T). Intanto sulla Gazzetta Ufficiale di ieri n.228/2010, l'Agenzia del territorio ha pubblicato il comunicato con l'Elenco dei comuni nei quali è stata accertata la presenza di fabbricati che non risultano dichiarati al catasto. **I fabbricati interessati.** La disciplina richiamata è quella del dl n. 262/2006, con particolare riferimento al comma 36, dell'art. 2, in forza del quale il Territorio procede, con riferimento ai dati in possesso dell'Agea (Agenzia per le erogazioni in agricoltura), dei telerilevamenti e dei sopralluoghi, ad individuare i fabbricati non censiti. Di fatto, non si tratta esclusivamente di fabbricati non censiti ma anche di fabbricati sui quali, per esempio, sono stati effettuati lavori di ristrutturazione che vanno a incidere sulla determinazione della rendita, utilizzata per la determinazione del carico fiscale, sia in ordine all'imposizione diretta che ai fini dei tributi locali (Ici e Tia). Inoltre, ancorché non espressamente richiamati, rientrano a pieno titolo i fabbricati che non rispettano più i requisiti di ruralità, di cui all'art. 9 (commi 3 e 3-bis) del dl 557/1993; sul punto è solo utile ricordare l'attuale disputa, anche giurisprudenziale, scaturita dalla nota sentenza della Cassazione a sezioni unite (n. 18565 del 2009), non sedata dall'interpretazione autentica, di cui al comma 1-bis, art. 23, dl n. 207/2008 («milleproroghe») e dalla nota 26/02/2010 n. 10933 del Territorio, con il permanere

del dubbio se, per restare esenti da tributi locali, sia necessario l'accatastamento dei rurali nella categoria A/6, di fatto caduta in disuso e soppressa dal ministero delle finanze (c.m. 14/03/1992 n. 5/T), per gli abitativi e nella categoria D/10, per quelli strumentali. Peraltro, si inseriscono in tale contesto, con termine fissato al 31 dicembre prossimo per la relativa regolarizzazione, anche quegli immobili già scoperti dal territorio e indicati nelle pubblicazioni degli anni dal 2007 al 2009, collocati su tutto il territorio nazionale, con esclusione delle province autonome di Trento e Bolzano. **La procedura.** Dopo che il Territorio ha messo a disposizione dei comuni e degli interessati, sul proprio sito internet (www.agenziaterritorio.gov.it), l'elenco degli immobili da regolarizzare, con indicazione della presunta data a cui riferire la mancata presentazione della denuncia, i proprietari e i titolari di diritti reali hanno tempo fino a fine anno (2010) per procedere in proprio a censire il fabbricato, come stabilito dal comma 7, dell'art. 19 della manovra in commento. Se il contribuente intende, anche tramite il tecnico

di fiducia, regolarizzare il fabbricato, dovrà procedere a presentare la procedura Docfa, di cui al comma 7, art. 1, dm 701/1994, proponendo la categoria con indicazione della rendita. Al contrario, decorsa la data indicata, le operazioni di iscrizione e di attribuzione della rendita (presunta) saranno effettuate direttamente dal Territorio, anche in collaborazione con i comuni e con gli ordini professionali, con addebito degli oneri relativi e applicazione delle relative sanzioni, peraltro non indicate neppure per rinvio, dalla manovra; per effetto di ciò si ritengono applicabili le sanzioni previste dall'art. 31, r.d.l. n. 652/1939, per le denunce presentate oltre i 30 giorni, da 258 a 2066 euro. **Le criticità.** Per come scritta la norma e per quanto chiarito anche dal Territorio (c.m. 10/08/2010 n. 3/T) emergono alcuni dubbi, in tema di corretta applicazione della novellata disciplina. Innanzitutto, il Territorio iscrive il fabbricato con attribuzione di una rendita «presunta», mentre nella procedura ordinaria è lo stesso interessato che propone la rendita che, decorso un anno (ordinatorio), diventa definitiva; sul punto mancano indica-

30/09/2010

zioni per quanto tempo la rendita resta «transitoria» e sulla possibilità, da parte dell'interessato, di contestare la non coerenza della stessa, anche in autotutela. Infine, scatteranno tutte le procedure di recupero dei tributi per le annualità pregresse, con applicazione delle relative sanzioni, anche per effetto di regolarizzazione «volontaria» dovendo tenere conto che, per il comma 36, dell'art. 2, legge 262/2006, le rendite catastali dichiarate o attribuite producono effetti fiscali (dirette e tributi locali) a decorrere dal 1° gennaio dell'anno successivo alla data a cui si può riferire la mancata presentazione della denuncia catastale, ovvero, in assenza di tale indicazione, dal 1° gennaio dell'anno di notifica della richiesta, mentre per gli ex rurali dalla data di perdita dei requisiti.

Fabrizio G. Poggiani

Il governo vara uno schema di dlgs, correttivo del taglia-leggi. Sfuggono alla ghigliottina anche i beni ex ecclesiastici

Salve le province di Trento, Taranto e La Spezia

Dai decreti che istituiscono le province di Trento, Taranto e La Spezia, al divieto di abbattere alberi di ulivo. Dalla norma che detta il passaggio allo stato di beni immobili, prima della Chiesa, alla legge che riforma il giudizio di assise. Il consiglio dei ministri, ieri, ha dato via libera a uno schema di dlgs correttivo del decreto «taglia-leggi» (dlgs n. 179/2009), per sottrarre 31 norme all'effetto abrogativo (effetto ghigliottina), che scatterà il 16 dicembre 2010. Si tratta di trentuno disposizioni legislative statali, considerate indispensa-

bili dalle amministrazioni di settore (si veda tabella a lato). Sul provvedimento, ora, saranno acquisiti i pareri del Consiglio di stato, della Conferenza unificata e della Commissione bicamerale per la semplificazione. Ma il governo, ieri, ha fatto anche altro: ha esaminato e condiviso lo schema di decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013, illustrato dal ministro dell'economia e delle finanze, Giulio Tremonti. Il tutto in vista della presentazione della manovra al Parlamento, ai sensi della nuova normativa in tema di contabilità pubblica (legge n. 196/2009). Si

tratta, spiega una nota di Palazzo Chigi, di uno dei nuovi strumenti per la programmazione degli obiettivi di bilancio. Questo, infatti, è il primo anno in cui viene presentato lo schema di decisione di finanza pubblica. Il provvedimento sostituisce il documento di programmazione economico e finanziaria. Il consiglio dei ministri ha poi approvato altri provvedimenti. Su proposta del ministro per le politiche europee, Andrea Ronchi ha varato due schemi di decreti legislativi (sui quali saranno acquisiti i prescritti pareri), per il recepimento di due direttive

comunitarie: - la direttiva 2008/101, che modifica la direttiva 2003/87/CE, al fine di includere le emissioni prodotte durante i voli internazionali nel sistema comunitario di scambio di quote di emissioni di gas a effetto serra; - e la direttiva 2007/33, riguardante la lotta ai nematodi a cisti della patata (co-proponente il ministro per le politiche agricole alimentari e forestali). Infine, l'esecutivo ha dato via libera a un disegno di legge recante ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e il Brasile in materia di cooperazione nel settore della difesa.

Una notte tra i roghi di Diossina Land la guerra dei rifiuti soffoca la Campania

Scontri, fumi tossici e sit-in: "E nessuno parla della nostra lenta agonia"

GIUGLIANO - All'alba, distingui solo le scie. Occorre far l'occhio, alle ombre di Diossina Land. Dalle carreggiate monche dell'Asse mediano, lo stradone che corre tra Napoli e Caserta sull'ammasso di troppe periferie cementate tra loro, le vedi poco a poco, mentre sporcano l'orizzonte. Strisce nere, sottili o più dense. Serpenti di fumo e fiamme, avvitati sul rito delle economie e delle vite clandestine. Sono i fuochi delle terre di nessuno. Incendi in lontananza di scarti industriali, copertoni d'auto o di camion, residui agricoli a rischio inquinamento, immondizia di serie C. Incendi di ogni dimensione, quasi sempre tossici. Che sprigionano diossina e altre sostanze pericolose. E sono tanti, ogni giorno. Senza fare rumore. È paese reale, eutanasia dell'ambiente. Senza bisogno di aspettare una nuova crisi o un nuovo commissario all'emergenza, c'è chi appesta ogni giorno aria e salute pubblica. Quei fumi puntellano il cielo di mezza Campania sia quando l'immondizia balza nei titoli d'apertura, sia quando non è più notizia. Solo nell'ultima settimana, i vigili del fuoco hanno contato centocinque roghi in tutto, compresi quelli avvenuti in discarica. Il fenomeno si è moltiplicato negli ultimi anni; ne sa assai più il web che i tavoli

istituzionali, ed è un social network ad averne fatto una battaglia a più voci, grazie al censimento che ogni giorno finisce nella bacheca de La terra dei fuochi, e alla rabbia meticolosa di un laureato trentenne, Angelo Ferrillo, che dei veleni sparsi è diventato nemico ufficiale, archivista e quasi antropologo. «Abbiamo registrato più di 200mila utenti unici, e abbiamo un centinaio di filmati up-loadati su La terra dei fuochi, ma fa cadere le braccia il fatto che questo materiale non serva a prevenire - racconta Angelo - . Lo abbiamo fornito alle forze dell'ordine, spesso con le nostre segnalazioni abbiamo anticipato quello che sarebbe accaduto. Ad esempio, un vasto rogo è stato appiccato il 31 agosto in via Casacelle a Giugliano, mentre avevamo avvertito del rischio ai primi di luglio. Ma quasi mai le nostre denunce sono servite a bloccare un avvelenatore per tempo». Quasi. Perché meno di 48 ore fa, c'era lui con una troupe di Striscia la Notizia a fermare un trasportatore di rifiuti di tessuti tra Giugliano e Caserta, proprio mentre filmavano una delle vie delle illecite fumarole. Non è escluso che lo sconosciuto, di nazionalità cinese, si preparasse a incendiare tutto. Sulla strada, una prostituta racconta che «quel signore viene spesso e scarica mate-

riale. Mica è il solo». I guardiani di Diossina Land si parlano per videodenuncia. Su quella piattaforma web scorre lenta, come dice lo strillo ad effetto, «la più grande catastrofe a partecipazione pubblica». Filmano, inviano, fanno girare. Scrivono: «Molti non immaginano l'entità del problema, i danni che stiamo subendo e le conseguenze per la salute. Informiamo tutti». Scrivono da ogni provincia campana. Ma restano di più quelle immagini silenziose, dove spesso non c'è boato e non si vedono lingue di fuoco. Solo colonne di fumo che erodono ogni giorno uno spicchio d'orizzonte, guadagnano suolo, asfalto, strada sterrata, carreggiata, cortili e relitti di corpi di fabbrica, civile o industriale. Fiamme che diventano fili neri e poi di nuovo piccoli roghi. I volontari di Legambiente, e gli animatori di Libera contro le mafie, hanno immaginato anche una casistica, come ricordano Geppino Fiorenza e don Tonino Palmese. «Qui va in fumo una montagna di pneumatici, lì si liquefa una partita cattiva di vernici, una volta è il fondo della merce scaduta, un'altra tocca ai sedili d'auto carbonizzati e altre gomme». Staticamente, ricorda ancora Angelo Ferrillo, «a produrre le colonne di fumo sono spesso gli incendi del cam-

po rom di Scampia, o qualche altro accampamento». Qualche litro di benzina e il problema è risolto. Mentre, per paradosso, i vigili del fuoco di Napoli rischiano, proprio al riacutizzarsi di una nuova emergenza, di perdere una ventina di uomini calati dagli altri comandi durante la cura Bertolaso. Chissà se servirà il grido d'allarme, firmato da Cgil, Cisl e Uil. Proprio oggi scatta l'ora X, per i pompieri il 30 settembre doveva finire - sulla carta - l'emergenza rifiuti. «Ma a Napoli siamo sotto organico da anni - puntualizza l'architetto Alfonso Giglio, vicedirigente del comando provinciale - esposti all'emergenza dei roghi ormai cronici, ed è impensabile spogliarci di 20 unità». Puoi passarci il giorno a vederli nascere e morire, quei fumi all'orizzonte. Prima che sbiadiscano nelle gradazioni dei grigi, diventano contorsioni nocive, colonne e linee sempre più esili che si alzano, deviano, avvolgono i palazzi, fanno un giro intorno all'Asse mediano dei paesi che non sono paesi. E ritornano indietro: il giorno dopo, da un'altra parte, ridiventano incendio. «Fuochi che non sono in conto a nessun comune», spiegano alla rete Lilliput. «Camini» tossici che i sindaci, le Province e gli autocompattatori delle ditte di raccolta fingo-

no di non vedere a dispetto di denunce, sos, forum sul web. Rifiuti scaricati nelle statali di mezzo, negli interstizi dei comuni, nello slargo sospeso delle arterie meno trafficate. E quindi dati alle fiamme con maggiore certezza di anonimato e impunità. Se si potessero mettere insieme i frammenti, formerebbero un panorama devastante, una piccola baraccopoli. Contesti che il comboniano Alex Zanotelli, già missionario a Korogoch (Kenya), e oggi spirito in lotta tra la gente di Napoli, ha il vizio di rovesciare. «In Campania la terra brucia o si inquina anche quando non vedi il fuoco. Questa

regione è dentro una colossale truffa: si tratta la crisi rifiuti come nei paesi sottosviluppati. Impongono discariche e ammassi di immondizia, mentre basterebbe la scelta di puntare tutto sulla differenziata, più investimento sull'educazione della popolazione. L'unica ricetta», predica Alex. Esiste ormai la mappa in Gps dei roghi-serpenti, dei fuochi che avvelenano campi, quartieri, città. Sono i film attraverso i quali si compone il racconto di chi respira immondizia quando non c'è. Un dramma parallelo all'emergenza che va nei tg. Un sos così reiterato e concreto da diventare muto, in-

visibile. Eppure esiste, tra le province dell'Asse mediano. E quelle tossine pesano drammaticamente in un territorio già segnato da picchi di mortalità e patologie cancerogene. Ricorda ancora Ferrillo: «Lo studio commissionato proprio dalla Protezione civile ad esperti delle relazioni tra rischio ambientale per i rifiuti e insorgenza di tumori, ha confermato che la mortalità prodotta dai tumori maligni, nel periodo preso in esame, è aumentata in provincia di Caserta del 29 per cento e in provincia di Napoli dell'8 per cento, come media complessiva, mentre in Italia diminuiva del 5 per cen-

to». È l'ulteriore miccia della Campania. Dove il più esteso comune costiero, Giugliano, è ormai costretto dalle consulenze geologiche della Procura antimafia a dichiarare contaminate le falde acquifere che corrono sotto la ex discarica Resit, e a vietare l'accesso ai vecchi pozzi agricoli. Mentre le 200mila sentinelle della rete anti-incendio non smettono di guardare, qui c'è chi chiama emergenza solo la caccia alla nuova discarica. Come se un grande buco fosse davvero la via di fuga da Diossina Land.

Conchita Sannino

L'ultima scelta spetta alla giunta

Avviso pubblico per assumere tre dirigenti

Dirigenti cercansi. La Regione Puglia si accinge a fare avvisi pubblici per reclutare tre direttori d'area per guidare le "Politiche per la riqualificazione, la tutela e la sicurezza ambientale e per l'attuazione delle opere pubbliche", le "Politiche per la mobilità e qualità urbana", e "Organizzazione e riforma dell'Amministrazione". Le prime due costituiscono lo spaccettamento dall'area Politiche per l'ambiente, le reti e la qualità urbana diretto da Pier Paolo Cavalcoli fino a luglio. Organizzazione e riforma dell'amministrazione rimarrà vacante da domani per effetto delle dimissioni dell'attuale direttore Pasquale Chieco. Tra le aree "scoperte" per le quali si potrebbe indire un avviso pubblico per reclutare un nuovo dirigente dopo le dimissioni di Nino Messina, ci sarebbe anche quella per le "Politiche per la promozione della salute" ma la trattativa in corso con il governo Berlusconi per la firma del piano di rientro dal deficit sanitario, ha indotto l'assessore Tommaso Fiore a chiedere di soprassedere alla nomina del nuovo direttore e a prolungare l'interim a Mario Aulenta che guida l'area Programmazione e finanza dopo le dimissioni di Luca Limongelli. I tre incarichi potranno essere conferiti a dirigenti regionali in servizio, a dirigenti di altra pubblica amministrazione ma anche a manager di aziende pubbliche o private con non meno di cinque anni d'esperienza. Serve la laurea del vecchio ordinamento e, soprattutto, l'intuito personae quindi la discrezionalità della giunta regionale.

Comune, il pronto soccorso sociale

Senza casa e vittime di violenze: un call center gratuito per tutti

Il servizio di Pronto intervento sociale non leva le tende. Nonostante il taglio ai trasferimenti statali, il Comune vara il nuovo bando di gara triennale da 615mila euro. L'assessore alle Politiche sociali, Ludovico Abbaticchio, lancia però l'allarme: «Le risorse scarseggiano, senza l'intervento di tutti gli enti pubblici territoriali si rischia la paralisi». Il Pronto intervento sociale, interamente finanziato dal Comune e gestito dalla cooperativa sociale Caps, è attivo da quasi due anni ed è diventato un punto di riferimento per quanti si trovano in difficoltà. Al numero verde (800

093470) sono arrivate fino ad oggi 730 segnalazioni; gli interventi sono stati 274. Al servizio si rivolgono persone, soprattutto non residenti e senza fissa dimora, che si trovano in stato di emergenza sociale. «La nostra équipe è di 50 operatori e garantisce il servizio 24 ore su 24 - dice il dottor Marcello Signorile, del Caps - Siamo attivi anche la domenica e nei giorni festivi e interveniamo in presenza di minori soli, donne vittime di violenza, adulti in difficoltà, anziani in stato di abbandono». Nella scorsa estate le chiamate sono state 162 e 63 gli interventi effettuati. «La richiesta più fre-

quente è quella di un alloggio - dice il dottor Signorile - Abbiamo però affrontato anche i casi di tossicodipendenti, persone maltrattate e con problemi sanitari». Per far fronte alle emergenze più gravi il Caps si è anche avvalso di strutture convenzionate con il Comune, come il centro di pronta accoglienza notturna "Andromeda", l'alloggio sociale per adulti in difficoltà "Soleluna" e la comunità di pronta accoglienza per minori "Casa Shalom". L'assessore Abbaticchio si compiace per i risultati, ma non nasconde la preoccupazione per il futuro. «Se sarà confermato il taglio ai tra-

sferimenti statali per le politiche sociali da 700 a 200 milioni - avverte - sarà molto difficile continuare a garantire assistenza a tutti. È necessario un tavolo tecnico in Prefettura aperto a tutti gli enti pubblici. Occorre mettere in rete risorse e professionalità. La collaborazione con la Asl è fondamentale e imprescindibile: già in occasione della prossima campagna per la vaccinazione contro l'influenza stagionale, che intendiamo estendere ai senza fissa dimora, bisogna unire gli sforzi».

Raffaele Lorusso

LA REPUBBLICA BOLOGNA — pag.V

L'accordo obbliga gli addetti ad essere cortesi nei confronti degli automobilisti

Rimozioni, il Comune fa il prezzo massimo

La concessione scade a dicembre, sul rinnovo deciderà il Commissario

Le tariffe della rimozione delle auto per lavaggio strade e per infrazioni al codice le stabilisce la giunta comunale. Non le fa il concessionario, Sabino Grossi, ma vengono «stabilite e aggiornate dalla giunta». Lo dice chiaramente il «contratto di concessione per l'affidamento dei servizi di rimozione, depositeria e custodia dei veicoli nel Comune di Bologna», stipulato, come regalo di Natale ai bolognesi, il 24 dicembre del 2008 tra l'allora comandante della Polizia Municipale Romano Mignani (sotto il sindaco Cofferati) e Sabino Grossi, titolare del Centro dell'Auto. Una curiosità: in calce hanno scritto a penna «Atto regolarmente presentato nei termini, ma per disguido computer, registrato in data 22 gennaio 2009». Il contratto, biennale, scade il prossimo dicembre (o gennaio). Siccome l'ammini-

strazione «si riserva la facoltà di rinnovare la concessione per altri due anni», dovrà deciderà il commissario Anna Maria Cancellieri. Il contratto parla delle tariffe all'inizio dell'articolo 4. E' scritto che verranno applicate le tariffe del decreto ministeriale 401 del 1998, «stabilite e aggiornate dall'amministrazione con deliberazione di giunta. A tali tariffe verrà applicata l'Iva». Questo sia per la rimozione che per depositeria e custodia. Per queste ultime voci, come abbiamo raccontato domenica scorsa, l'avvocato Michele Facci ha presentato un esposto al commissario Cancellieri e al prefetto Tranfaglia denunciando che sono sette volte superiori alla norma. Per la rimozione il decreto parla di lire che, tradotte, fanno 10,33 euro per diritto di chiamata, 15,49 per operazioni di carico e scarico, 2,22 per ogni chilometro

percorso dal carro tra il luogo della rimozione e il deposito. Oggi il diritto di chiamata è di 18 euro, il carico scarico di 37 (nel 2009 era di 29 euro, quindi in un anno c'è stato un aumento di 8 euro, non si sa perché) e la spesa chilometrica di 4 euro. Ci sono due modi per aumentare le tariffe rispetto al decreto del '98: l'aggiornamento Istat e la facoltà concessa agli enti dallo stesso decreto «di prevedere una variazione in aumento o in diminuzione di ogni singola voce tariffaria non superiore al 20 per cento, a fronte di particolari situazioni temporali ed ambientali». Diminuzione? «Secondo i miei calcoli - dice l'avvocato Facci - il Comune di Bologna applica queste variazioni in aumento al massimo livello». Cioè fa pagare agli utenti tutto il 20% discrezionale (in più). Infine, il canone di concessione. Sono 180 mila euro

l'anno più un 20,50 per cento di percentuale: nel 2009 Grossi ha versato al Comune 330 mila euro. Viste le reazioni spesso nervose dei proprietari che si vedono portare via le auto sottocasa, molto spazio dedicato il contratto ai rapporti con il pubblico. «Il concessionario dovrà assicurare che il proprio personale dovrà dimostrare la massima disponibilità, dovrà rispondere alle richieste di informazioni con gentilezza, premura e con la massima precisione e dovrà evitare accuratamente discussioni, astenendosi dal rispondere ad eventuali critiche o commenti». E' pure previsto l'allontanamento del dipendente di Grossi che si sia reso responsabile di almeno tre episodi di scortesia.

Luigi Spezia

LA REPUBBLICA BOLOGNA — pag.V

In gara con altri 180 centri europei, Bologna è stata premiata per il sistema di telecamere anti-traffico

"Innovazione e mobilità", un premio a Sirio

Un riconoscimento al sistema Bologna dell'Unione europea per le novità introdotte

Bologna mette in discussione quello che in Europa è oggetto di premi e ammirazione. «Sirio», la telecamera più odiata e osteggiata sotto le due torri, ha conquistato, assieme a «Rita», ai fittoni mobili, ai semafori «intelligenti» e alle altre tecnologie applicate al traffico, il premio «Civitas 2010» premeggiando sul tema dell'innovazione tecnologica rivolta alla mobilità. Il riconoscimento, a cui concorrevano altri 180 centri, è stato bandito nell'ambito dell'ottava edizione del «Forum Civitas», appuntamento annuale della «Direzione generale trasporti dell'Unione

europea» volto a premiare quelle città che più hanno introdotto novità nel traffico sfruttando le moderne tecniche di controllo e regolazione in automatico dei flussi. La targa è stata ritirata nella città svedese di Malmoe dal direttore del settore Mobilità Cleto Carlini. La vicenda sembra confermare il proverbio che nessuno è profeta in patria. «Sirio», dopo essere stato avviato durante la giunta di Sergio Cofferati dall'assessore alla Mobilità Maurizio Zamboni, è al centro in questi mesi di continue battaglie per il suo ridimensionamento. Il tutto è partito in estate quando il commissario

Anna Maria Cancellieri, cedendo alle pressioni dei commercianti, ha concesso di sperimentare lo spegnimento anticipato alle 18 del «vigile elettronico» che controlla gli accessi in centro. A esperimento chiuso gli stessi commercianti sono immediatamente ripartiti alla carica per avere altre deroghe nel periodo natalizio, mentre anche i candidati del centro sinistra si sono detti possibilisti sull'uso dello strumento. Insomma, quello che è piaciuto tanto all'Europa a Bologna appare precario e vissuto come un intralcio. Tutto questo dà anche la misura del salto culturale che separa il no-

stro Paese da quelli del resto del continente in cui i temi delle pedonalizzazioni dei centri storici sono ormai acquisiti e introiettati al contrario che da noi. Ma «Sirio» è solo il capofila dell'innovazione premiata a Malmoe. Ai giudici è piaciuto l'insieme tecnologico di controllo del traffico che si basa anche sulla citata «Rita» a guardia delle corsie preferenziali, sui fittoni mobili che sorvegliano le zone interamente pedonali e sui semafori capaci di snellire le corse dei bus accendendo il verde o mantenendolo per più tempo.

Valerio Varesi

Cento piazze, la carica dei diecimila da gennaio via alle nuove assemblee

La promessa del sindaco: da oggi la città si governa con la gente

«Un successo straordinario, inatteso anche per me, un'esperienza bellissima, un esempio di partecipazione finora mai visto, unico a livello a nazionale». Ma anche «una enorme responsabilità» che grava sulle spalle dell'amministrazione comunale, chiamata ora a «non deludere» le migliaia di persone coinvolte in questo primo «laboratorio di sperimentazione permanente» che si è addirittura già autoriconvocato: «Prometto ai fiorentini» annuncia Matteo Renzi «che d'ora in poi ci rivedremo in modo continuativo. Ieri abbiamo messo tutto in campo, ora bisogna cambiare la città entro il 2014. Tutti insieme». Il giorno dopo le cento assemblee, e davanti al report di una «notte bianca» che segna una svolta, se non ancora nei contenuti, di sicuro nello stile dell'amministrazione pubblica - 10.356 partecipanti, di cui 8.526 alle assemblee e 1.830 alle visite nei luoghi aperti per l'occasione, tutto il materiale dei dibattiti disponibile sulla rete civica già a mezzanotte e 55 minuti, 3.425 contatti unici sul sito, 902 commenti, una spesa di 55.016 euro compresi gli straordinari ai dipendenti, «pari a 14 centesimi per fiorentino» - il sindaco decide di impegnarsi fin da subito con la città. In mezz'ora di

question time davanti ai giornalisti viene subito al sodo, e promette che la consultazione contemporanea avvenuta martedì sera non è stata affatto, come sostengono i suoi detrattori, un puro gesto mediatico, ma il primo atto di un coinvolgimento dal basso destinato a marcare i prossimi quattro anni del suo mandato. Con una riconvocazione già prevista per gennaio sulla questione delle Cascine, promessa di persona da Renzi, cui seguiranno a scadenze da fissare assemblee e incontri su tutti gli altri cento "casi" portati in piazza: dal Multiplex a Novoli, al Mercato di San Lorenzo, dal by pass del Galluzzo alle periferie degradate di Quaracchi e Peretola, dal Palagiustizia ancora vuoto al futuro del Meccanotessile, alla sicurezza di via Palazzuolo, e via elencando. E a garanzia che quel che sta a cuore a Palazzo Vecchio è di ascoltare davvero i cittadini, ogni rappresentante dell'amministrazione che martedì sera ha condotto le assemblee, dice Renzi, diventerà «il responsabile permanente dei processi consultivi che si terranno negli stessi luoghi», cui chiunque potrà fare riferimento sapendo che «partecipare, adesso, vorrà dire diventare protagonisti delle scelte». Una vera urgenza civica, se è vero, osserva il sindaco, che dalle

assemblee sono emersi anche «tanti momenti di frustrazione», di gente convinta che «tanto non ce la faranno mai», pur insieme «a tanti segnali di una nuova voglia di sperare, di ridare fiducia a qualcuno». Il che non vuol dire che tutte le decisioni verranno prese in regime assembleare permanente. Renzi traccia a grandi linee i criteri del nuovo corso: «Potendo conoscere via via i dettagli dei percorsi impostati», spiega, «i cittadini saranno in grado d'ora in poi di controllarne l'avanzamento, intervenire con critiche, suggerimenti, valutazioni», e cioè di «accompagnare in prima persona le trasformazioni della città». Su molte cose, certo, non ci sarà accordo, come non c'è stato martedì sera: «Ma l'importante è che ci sia una vera discussione». Nel contempo, i referenti del Comune «verranno valutati (per esempio attraverso i premi di produzione) anche sulla base di quello che, dai cento luoghi, verrà fuori in concreto», con ciò «rovesciando», sottolinea Renzi, «la logica della "macchina comunale"». Alla cui «geometrica potenza», peraltro, rappresentata dalle decine e decine di impiegati e lavoratori di Palazzo Vecchio «che si sono dimostrati così disponibili, occupati fino a notte fonda come durante le elezioni», il sindaco ha ri-

volto ieri il suo «grazie sincero». E che la serata di martedì abbia segnato una svolta, per ora del metodo di governo, un domani, chissà, anche del modo stesso di fare politica - che, fra l'altro, sembra aver già spiazzato almeno parte delle opposizioni: «Mi chiedo perché abbiano perso l'occasione per venire a proporre le loro idee» -, il sindaco è più che convinto: «Invece di guardare la tv, diecimila persone sono uscite contemporaneamente di casa dopocena per andare a discutere dei problemi della città, in piena era di crisi della rappresentanza politica. E io questa la chiamo partecipazione». Che, «fosse stata sollecitata anche in passato forse avrebbe reso molto più gestibili tante grandi questioni», vedi, per tutte, l'Alta Velocità. Quella che si appena aperta, insomma, dice Renzi, è stata una pagina «bellissima», ma anche «pericolosissima», perché se adesso «si deludono le persone, è ovvio, si fa un gigantesco autogol...». Fortuna che, per ora, si è ancora «di fronte a una occasione stratosferica». Tutta da giocare, da qui al 2014. Del resto, conclude il sindaco «per quel che costa ogni assemblea, se ne potrebbe fare una al mese, perfino a settimana».

Maria Cristina Carratu

LA REPUBBLICA FIRENZE — pag.V

La Corte dei Conti processa l'ex presidente e la sua giunta. La difesa: rispettate tutte le regole

Assunzioni in Provincia Renzi finisce sotto accusa "Un danno da due milioni"

Durante la presidenza Renzi, in Provincia vennero fatte una ventina di assunzioni irregolari, perché si trattava di persone senza titoli, come la laurea, o che sarebbero andate a ricoprire ruoli già svolti da altri dipendenti dell'ente. Con questa accusa ieri si è aperto un processo davanti alla Corte dei Conti di Firenze nei confronti di trenta persone, cioè l'attuale sindaco, tutta la sua ex giunta (tra cui l'attuale presidente provinciale Andrea Barducci) e alcuni dirigenti. L'ipotesi della procura è che quelle assunzioni abbiano provocato un danno erariale di 2 milioni e 155mila euro. I difensori rispondono sostenendo che

la legge permette la chiamata diretta di personale destinato ad uffici che supportano l'azione politica di presidente e giunta. Ieri mattina si è svolta l'udienza. Secondo la procura, alcune delle persone assunte non erano in possesso dei requisiti richiesti, come la laurea, oppure svolgevano lo stesso ruolo di figure professionali già presenti in Provincia. Su questa seconda fattispecie la Corte dei Conti è intervenuta molte volte in passato, anche quando altri enti hanno fatto consulenze esterne. Si considera uno spreco non usare le forze che si hanno già negli uffici, a meno che le competenze di chi arriva da fuori non siano molto specifiche. Le persone as-

sunte, tutte a tempo determinato, vennero impiegate per lo più negli uffici di gabinetto e nelle segreterie dei componenti della giunta. Qualcuno ha cambiato incarico nel corso della legislatura. Le difese ieri mattina hanno spiegato come fra gli assunti non ci fossero parenti o amici, ma persone scelte seguendo le norme e in base ai loro status professionali e curriculum. Il difensore di Renzi, l'avvocato Alberto Bianchi, ha spiegato che la legge consente «assunzioni degli uffici a supporto dell'azione politica del presidente e degli assessori» e che «il regolamento stabilisce modalità e compensi. Ecco il regolamento è stato applicato, in

modo conforme a una prassi che esisteva prima dell'arrivo della giunta Renzi». Tra l'altro si contesta anche il calcolo del danno erariale. A suo tempo il sindaco di Firenze fece notare come la procura della corte dei conti calcoli gli interi stipendi dei dipendenti e non la differenza tra quelli effettivamente incassati e quelli che avrebbero avuto se fossero stati inquadrati in un ruolo più basso. Circostanza che sarebbe stata possibile. La decisione della Corte dei Conti dovrebbe arrivare tra tre settimane.

Michele Bocci

LA REPUBBLICA MILANO — pag.1

Ogni ricorso vale migliaia di euro. E in Lombardia sono almeno 1500 i docenti con effettive possibilità di vincere

Mai assunti, ora chiedono i danni la "class action" dei precari cronici

Il ministero dell'Istruzione non assume gli insegnanti precari per risparmiare. Ma proprio per questo ora rischia di sborsare milioni di euro. La Cisl prepara infatti la prima azione legale di massa dei supplenti "seriali", che di anno in anno si vedono assegnare la stessa cattedra senza essere assunti. Ora chiedono al giudice di riconoscere loro un risarcimento per i troppi anni di precariato. E sono in 1.500. Solo oggi si concluderanno le assegnazioni dei supplenti annuali nelle scuole, che si sarebbero dovute completare il 31 agosto. E con un mese di ritardo centinaia di docenti hanno la conferma di ciò che temevano: il loro posto non esiste più, tagliato dai risparmi del governo. I movimenti dei precari organizzati, che ieri hanno protestato sotto il provveditorato «perché troppe cattedre vengono assegnate di nascosto dai presidi a docenti amici», parlano di «oltre 3mila persone lasciate a casa in Lombardia». La stima più attendibile riferisce di 1.250 fra maestri e professori che dovranno trovarsi un altro lavoro o sperare negli ammortizzatori sociali

annunciati ma non ancora finanziati dalla Regione. Di questi, 750 sono a Milano e provincia. E se i precari senza lavoro protestano, molti dei 18mila che un posto lo hanno (lo stesso, da anni) si preparano a fare ricorso per vedersi riconosciuta la "continuità di servizio". In pratica, chiedono qualche migliaio di euro al ministero. La macchina dei ricorsi è già in moto. Cisl Scuola, forte di sentenze favorevoli ai lavoratori in tutta Italia, raccoglie gli esposti da presentare al tribunale del Lavoro. E i docenti si presentano nella sede di via Tadino a decine. «Ci sono lavoratori a cui ogni anno viene assegnata la stessa cattedra - dice Rita Frigerio, segretario milanese del sindacato - eppure non vengono mai assunti. È una situazione contraria alla legge». Nello specifico, sarebbe contraria al decreto legislativo 165 del 2001, il testo unico del pubblico impiego. Le prime tre cause sono già avviate, con la richiesta di conciliazione al ministero. Le udienze si avranno all'inizio del 2011. Ad assistere i docenti precari che chiedono giustizia è un pool di avvocati, fra cui

Patrizia Montagna. «La norma prevede che si ricorra a contratti a tempo determinato solo per esigenze straordinarie e non prevedibili - dice - ma nella scuola i contratti annuali reiterati sono la regola. Una prassi censurata anche dalla corte di giustizia europea». Ad avere un'effettiva possibilità di successo in tribunale sono almeno 1.500 docenti fra Milano e provincia, che di anno in anno sono assegnati alla stessa cattedra, a cui si sommano 2mila fra bidelli e impiegati di segreteria. Basta moltiplicare questi numeri per le cifre che in altre regioni sono state riconosciute dal giudice ai precari "storici" e si comprende la preoccupazione della direzione scolastica regionale per la valanga di ricorsi in arrivo. Nel giugno 2009 il tribunale di Orvieto ha imposto che fossero restituiti 45mila euro a un'insegnante precaria da 13 anni. Nel dicembre scorso, il giudice del Lavoro di Viterbo ha condannato il ministero a risarcire alcuni docenti con un forfait pari a 6,5 mensilità dell'ultimo stipendio. La corte di appello di Perugia ha innalzato il forfait a 10 mesi di retribu-

zione, il tribunale di Terni addirittura a 15. A fare ricorso ancora non pensano quei precari che ieri, assieme agli studenti dei collettivi, hanno protestato in via Ripamonti. Vogliono lavorare e chiedono «trasparenza». Dopo le loro denunce contro le "cattedre fantasma" assegnate direttamente dai presidi, il provveditorato ha chiesto ad alcune scuole (fra cui l'istituto tecnico Ettore Conti) di rendere pubblica la reale disponibilità di posti. «Non abbiamo garanzia che le procedure già concluse siano state fatte in modo corretto - dice Giuseppe Palatrasio, del coordinamento Scuola precaria 31 ottobre - il provveditorato verifichi e nel caso riapre le graduatorie». Gli insegnanti che vedono svanire la possibilità di un incarico accettano qualche ora di supplenza, per mettere insieme 300 o 400 euro al mese. «In questa situazione di sofferenza e incertezza - dice Corrado Barachetti, segretario regionale di Flc Cgil - la Regione dovrebbe dire che ammortizzatori intende mettere in campo e chi ne avrà diritto».

Franco Vanni

La Regione lascia il Pirellone partito il grande trasloco verso Palazzo Lombardia

Un gioiello tecnologico che ospiterà 3.400 persone

Parte il trasloco nell'Altra sede della Regione. L'edificio più alto di Milano (161 metri), ribattezzato Palazzo Lombardia. I primi ad arrivare a metà ottobre nel complesso progettato dagli architetti Pei Cobb Freed & partners saranno i dipendenti degli assessorati alla Sanità e all'Istruzione e Lavoro, i più numerosi e quelli attualmente alloggiati in edifici in affitto. L'arredamento dei primi piani degli otto edifici curvilinei che circondano la torre alta 39 piani di Palazzo Lombardia è già iniziato. Gli altri dipendenti arriveranno tra gennaio e marzo del prossimo anno. L'ultimo sarà il governatore Roberto Formigoni. Il trasloco interesserà a regime 3.400 persone. Nella prima fase, 2.900. «Una grande piazza aperta al servizio della città - spiega Formigoni con orgoglio - senza cancellate per renderla più accessibile. In un ideale dialogo con il Pirellone. Dotata di servizi, ristoranti, bar aperti notte e giorno. La prima piazza civica moderna che la giunta donerà a Milano». Anche se i primi ristoranti non entreranno in esercizio prima di febbraio e gli altri prima di marzo. «Questi sono i grattacieli che la nostra gente vuole come simbolo della bellezza, dell'efficienza e del risparmio» aggiunge il go-

vernatore. Una frase che sembra fatta apposta per rispondere al ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che aveva criticato le regioni che spendono soldi per costruire i grattacieli durante le polemiche sulla manovra finanziaria del governo. In una seconda fase, partiranno i lavori per la palestra, l'asilo, la libreria, gli spazi espositivi e commerciali e l'auditorium. Nella gara per l'assegnazione dello spazio, è stata inserita come clausola tassativa, l'obbligo di apertura anche notturna dei negozi. Per l'inaugurazione nel 2011 ci sarà anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ma il governatore spera che anche il Papa possa magari atterrare sul nuovo avveniristico eliporto della Regione, quando visiterà Milano nel 2012 per l'incontro mondiale delle famiglie. La vista dalla terrazza del trentanovesimo piano alla base del belvedere è da mozzare il fiato. Davanti alla nuova torre, il grattacielo Pirelli sembra un modellino, anche se la sua celebre forma a sigaro resta un modello. Al posto del "giallo fantastico" dei pavimenti del Pirelli voluto da Gio Ponti, in quelli della nuova sede della Regione c'è la "beola dorata", variante pregiata di una delle tipiche pietre estratte dalle montagne lombarde. Avve-

niristico anche il grande tetto trasparente della piazza delle province lombarde. In Etfè, ossia Etilene tetrafluoro etilene, una pelle leggera che riveste dei cuscinetti pieni d'aria compressa, fatti di un materiale plastico che attraverso il ricambio d'aria si pulisce da solo e in caso di incendio si trasforma in vapore. La piazza misura ben 4mila metri quadrati di superficie. La copertura trasparenze 4.050. Anche i nuovi 32 ascensori sembrano usciti da un film del futuro. All'interno non c'è nemmeno la tastiera dei numeri dei piani perché la prenotazione si fa dall'esterno. Anche qui il pavimento è in beola. Mentre quelli degli uffici sono in tatami, una fibra sintetica di colore grigio scuro. Computerizzate anche le pale frangisole, tende verticali installate sulle vetrate degli uffici, che si posizionano automaticamente a seconda della luce del sole. Come le "travi fredde", un sistema compatto di bocchettoni a grate che uniscono sia l'illuminazione che il riscaldamento, garantiscono il miglior rendimento con il massimo risparmio energetico. Come il cosiddetto "muro climatico", ovvero la sovrapposizione di due vetri in asse su ogni lato dei complessi curvilinei alla base della torre. Gli uffici degli assessorati sono tutti u-

guali. Essenziali, senza sfarzo. Quello destinato all'assessore è collocato alla testa di ogni blocco. Per quello di Formigoni al trentacinquesimo piano, però, è stata fatta una gara a parte. Sotto di lui ci saranno l'assessorato al Bilancio, le relazioni esterne, l'avvocatura, l'organizzazione e la nuova sala della giunta. Il governatore conserverà anche l'attuale ufficio al trentesimo piano del Pirellone, ma solo per comodità, durante le sedute del consiglio regionale. Al trentatreesimo piano, invece, è stata già coperta dall'intonaco la targa che ricordava la data in cui il nuovo grattacielo ha superato l'altezza del Pirellone. Nei sotterranei, tre piani di parcheggi, di cui uno sarà aperto al pubblico in convenzione col Comune. Impressionanti anche gli altri numeri di questo progetto. Per costruire il complesso ci sono voluti 13 milioni di chili di acciaio, 1,3 milioni di chili di carpenteria metallica, 102mila metri cubi di calcestruzzo. La facciata misura 75mila metri quadrati. Il complesso degli uffici, 72mila metri quadrati. Ci sono 9mila metri quadrati di giardini lineari, 2.700 pensili.

Andrea Montanari

A rischio le 11 case assegnate ai rom

Scontri nel centrodestra. Il ministero: quei contratti saranno rescissi

Anche le 11 case Aler già assegnate con contratti firmati ad agosto verranno tolte ai rom del Triboniano. La notizia arriva dallo staff del ministro degli Interni Roberto Maroni, nel giorno della bagarre nel centrodestra che chiedeva le dimissioni del prefetto. Gian Valerio Lombardi martedì aveva detto che non sarebbero stati stracciati i contratti degli 11 alloggi già assegnati. Ieri dal Viminale hanno precisato: «I rom dovranno uscire, ma non verranno messi in mezzo alla strada dall'oggi al domani. I contratti verranno rescissi appena il prefetto avrà trovato soluzioni alternative». Don Virginio Colmegna, presidente della Casa della carità, allarga le braccia: «È impossibile. Non lo faranno mai. Se è così, lo mettano nero su bianco. Sconfessino il prefetto. E noi ci adegueremo».

Intanto nel centrodestra milanese è rissa. Gli ex di Forza Italia attaccano la Lega e il prefetto. La Lega attacca De Corato. Uno scontro che oggi si trasferirà in consiglio comunale, dove verranno discusse le mozioni presentate sul "Piano Maroni" dalla maggioranza e dall'opposizione. Dopo aver sconfessato l'assessore Mariolina Moioli, adesso nel mirino finisce il prefetto Gian Valerio Lombardi, reo di aver stipulato già da mesi i contratti per affittare 11 alloggi Aler ad altrettante famiglie nomadi. «Se il prefetto non segue le indicazioni ricevute si deve dimettere: oppure il ministro Maroni ha detto pubblicamente cose differenti rispetto alle indicazioni date al prefetto», tuona il capogruppo del Pdl Giulio Gallera. E attacca il Carroccio: «In questo caso dovremmo concludere che la Lega vuole che ai

rom siano assegnate le case popolari. È urgente un chiarimento del prefetto». Stessa identica linea nelle parole del vicesindaco Riccardo De Corato, come in quelle di Carlo Fidanza, eurodeputato e consigliere in quota An, che aggiunge: «Non accettiamo giochi delle tre carte. Maroni ha parlato chiaramente di "zero case": tra zero e undici case non c'è solo una differenza numerica, ma una differenza politica». E l'eurodeputato Matteo Salvini, precisa: «Quanto è stato già fatto dovrà essere, con gentilezza ed educazione, recuperato alla collettività. Contiamo che il prefetto lo faccia al più presto. Il ministro ha salvato il Comune da una figuraccia». Igor Iezzi, segretario provinciale della Lega, attacca il vicesindaco: «Se fosse per De Corato Milano sarebbe ancora piena di nomadi». Replica il

vicecoordinatore cittadino del Pdl, Marco Osnato: «La Lega si scusi». Tenta di riportare ordine nel Pdl Guido Podestà, presidente della Provincia e coordinatore regionale del partito: «Abbiamo fatto un buon lavoro. Il ministro Maroni ha assicurato risorse, ora spetta al prefetto un compito gravoso, perché il problema non va spostato da Milano all'hinterland». Sul fronte dell'opposizione interviene Valerio Onida, candidato alle primarie del Pd: «Qui si rischia di perdere la dignità. Milano non può tollerare questa situazione. Le istituzioni non devono fare marcia indietro rispetto al percorso intrapreso». Per Filippo Penati, vicepresidente del consiglio regionale (Pd), è solo una «sceneggiata elettorale».

Zita Dazzi

Le idee

La scomparsa del welfare e il modello mediterraneo

Secundo gli "Scenari Economici" pubblicati da Confindustria, nel Mezzogiorno l'economia si basa su percentuali di lavoro irregolare più che doppie rispetto al Nord: il 18,3 contro l'8,9 per cento. Da otto anni il Sud cresce meno del Centro-Nord, con sacche di povertà che coinvolgono il 22,5 per cento delle famiglie e un'incidenza quattro volte superiore a quella osservata nel resto del Paese (dati Svimez 2010). Se guardiamo solo alla Campania, vediamo che qui si registrano i tassi di natalità e di mortalità delle imprese più elevati rispetto al resto del paese e tassi di crescita nettamente inferiori, tassi di disoccupazione doppi rispetto a quelli nazionali e una forte presenza di disoccupati di lunga durata. In Campania il 28,3 per cento delle famiglie è al di sotto della soglia di povertà e circa una famiglia su quattro non riesce a pagare nemmeno le spese mediche. Nella nostra regione la spesa sociale pro-capite ha il valore in assoluto più basso tra le regioni di Italia: 32,8 euro a fronte di una media di 65,3 euro del Mezzogiorno e dei 344,2 euro della Valle d'Aosta (Istat 2007). Una situazione di svantaggio obiettivo che rende molto delicato e complesso il passaggio verso il federali-

simo, soprattutto per il rischio, reale, di un aumento sostanziale delle disuguaglianze sociali. È per questo che sarà proprio la Campania a ospitare la conferenza internazionale dal titolo Senza welfare? Federalismo e diritti di cittadinanza nel modello mediterraneo, organizzata dalla rete di studiosi di politiche sociali Espanet Italia, da oggi a sabato a Napoli (largo San Marcellino 10 e nella sede di Sociologia in vico Monte della Pietà 1). Delegazioni di studiosi provenienti da Italia, Spagna, Grecia e Portogallo approfondiranno le caratteristiche del modello mediterraneo di welfare e le implicazioni che i processi di riorganizzazione regionale delle politiche sociali hanno avuto, in particolare, per il sistema italiano. Quali nuove sfide dovrà affrontare il Sud? Come prevenire le conseguenze che si avranno nell'ambito delle politiche sociali, sanitarie, abitative e del lavoro? Come prevenire le differenze ulteriori che prevedibilmente si determineranno tra Nord e Sud? Proviamo a dare alcune prime risposte in attesa di conoscere il contributo che certamente verrà dalla conferenza. È importante considerare innanzitutto che nessuna riforma in senso federalista può prescindere dall'essere coerente con la

prima parte della Costituzione, dove si afferma che deve essere il sistema pubblico a garantire i livelli essenziali di assistenza, con l'obbligo di considerarli una priorità rispetto alle risorse disponibili. Questo significa che nell'ambito dei vincoli di bilancio si è tenuti ad agire prioritariamente in un'ottica di salvaguardia dei livelli essenziali, da far valere allo stesso modo e su tutto il territorio nazionale. L'articolo 119 della Costituzione stabilisce, infatti, che la salvaguardia dei livelli essenziali dei diritti civili e di cittadinanza e la perequazione delle risorse finanziarie sono materie di esclusiva competenza statale. Il trasferimento a livello locale di alcune competenze in via concorrente o esclusiva, non può in alcun modo significare che le disposizioni contenute nella prima parte della Costituzione abbiano un significato di semplice direttiva, rispetto alla quale il legislatore definisce la gradualità delle tutele secondo scelte basate sulle priorità fissate dalla sintesi politica espressa attraverso la legge finanziaria. I "livelli essenziali" e il fondo per la perequazione devono garantire l'eliminazione e non la riduzione delle differenze nella capacità fiscale per abitante. Se dovesse prevalere l'idea della riduzione e

non quella dell'eliminazione della diversa capacità fiscale, il risultato che inevitabilmente dovremmo attenderci è che le funzioni pubbliche attribuite alle Regioni possono essere assolte solo attraverso una diversa capacità di offerta, che sarà maggiore in quelle più ricche e minore in quelle più povere. Sul versante delle garanzie di cittadinanza il federalismo, dunque, quali certezze offre? Deve essere da stimolo alla competizione, oppure può rappresentare un'opportunità capace di mettere in campo le autonomie, produrre il coinvolgimento più diretto dei cittadini nelle scelte di welfare, in una visione che mantenga e promuova, comunque, un'idea comune di universalità dei diritti. Sono opzioni diametralmente opposte tra loro e, forse, c'è ancora uno spazio politico per riequilibrare orientamenti già assunti e percorsi già avviati. Potrebbe forse ritornare utile ricordare al legislatore che l'ineguaglianza ha costi economici troppo elevati, che quando le cose vanno male per la giustizia sociale, queste possono andare molto male anche per l'economia.

Sergio D'Angelo

Il caso

Niente leggi da discutere, Sala d'Ercole torna in vacanza

All'Assemblea regionale non ci sono leggi proposte dal governo da discutere così in arrivo per i deputati due settimane di vacanza, o quasi. L'Ars ieri dopo aver discusso qualche mozione si è aggiornata al 13 ottobre con all'ordine del giorno le comunicazioni del governo sulle iniziative «per garantire il diritto allo studio e fronteggiare la crisi occupazionale che investe il settore della pubblica istruzione in Sicilia». Insomma, a Sala d'Ercole non c'è nulla su cui lavorare, almeno così sembra visto che appena rientrati dalle vacanze, l'Ars ha aperto i battenti il 14 settembre, e dopo aver lavorato per appena quattro sedute, i 90 deputati regionali torneranno sui banchi di Sala d'Ercole solo il 14 ottobre. Nei giorni scorsi il presidente Francesco Cascio aveva denunciato la «mancanza di disegni di legge firmati dal governo sui quali lavorare».

Regione

Nido per i bimbi dei dipendenti, pronto il bando via al progetto con un concorso internazionale

La Regione avrà un nido per i figli dei dipendenti. La struttura nascerà all'interno del palazzo e si snoderà su mille metri quadrati all'interno più 250 all'aperto. A presentare il progetto, che sarà affidato a un concorso internazionale di progettazione, è stata la presidente Renata Polverini. Il bando del concorso verrà pubblicato il 31 ottobre, mentre la comunicazione del vincitore è prevista per il 15 marzo 2011 e la mostra dei progetti per il 15 luglio. L'asilo nido della Regione, che potrà ospitare 60 bambini dai tre ai 36 mesi, avrà anche uno spazio giochi. «Dotare la Regione di un suo asilo è stato uno dei primi impegni che ho voluto assumere», ha detto la presidente Polverini spiegando anche che l'idea, sin dall'inizio è stata quella di «dotare il palazzo di un luogo dove i bimbi dei nostri dipendenti potessero trascorrere il loro tempo vicino ai genitori».

LA REPUBBLICA TORINO — pag.II

Salvati i conti di sanità, welfare, lavoro e istruzione per gli altri restano solo 333 milioni

Regione, giro di vite sul bilancio

Cota: "Colpa di una spesa doppia rispetto alle entrate"

«**L**a Regione ha vissuto al di sopra delle proprie possibilità e oggi questi nodi vengono al pettine». Attacca ancora una volta Bresso e la sua giunta Roberto Cota, tracciando il quadro, scuro, molto scuro, del bilancio preventivo regionale per il 2011, varato ieri dalla sua giunta. E delle soluzioni che intende adottare per superare l'emergenza. È un bilancio in cui i margini di manovra saranno ristrettissimi: salvati i conti della sanità (con un impegno di 8 miliardi e 135 milioni di euro), quelli per lavoro, formazione e istruzione professionale (357 milioni), per i trasporti (735 milioni) e le politiche sociali (160 milioni) ne rimangono solo 333 per tutte le altre direzioni. Pochi, la metà o quasi di quelli disponibili lo scorso anno. La scure di Tremonti, ma anche l'andamento della spesa regionale consolidata e gli interessi crescenti sui debiti (anche ieri sono stati iscritti a bilancio nuovi mutui per oltre 500 milioni che portano l'indebitamento totale della Regione oltre i 5 miliardi) impongono una politica di lacrime, sudore e sangue. «Se si guadagna 10 e si spende 20 il sistema non può reggere. Questo è quello che è stato fatto fino ad ora, oggi ci troviamo a dover pagare quelle scelte». L'idea di Cota e dal suo assessore al Bilancio Giovanna Quaglia è di cambiare il sistema passando appunto dalla spesa storica, a un calcolo di costi standard. Di qui la scelta di decidere come dividere quei 333 milioni (e quindi anche dove e come tagliare) in Consiglio

regionale condividendo con tutta la maggioranza e l'opposizione le scelte più dolorose. Nella speranza che tutti capiscano quanto la situazione sia grave. Per ora dal centrosinistra la risposta è negativa: «Cota la smetta di dare la colpa agli altri. Questo bilancio è figlio della manovra Tremonti e della incapacità dello stesso Cota di difendere gli interessi del Piemonte» dice il capogruppo del Pd Aldo Reschi-gna. Qualche apertura di più è venuta invece dai sindacati, che ieri hanno incontrato Cota e l'assessore Caterina Ferrero per discutere del nuovo piano sulla sanità che la giunta intende varare: «Incontro positivo» lo ha definito il presidente della giunta in cui abbiamo definito un metodo di confronto. Ascolteremo tutte le proposte, poi tra un mese

presenteremo il piano». Cota poi, alla domanda «Ma è vero che i conti sanitari sono ancora fuori controllo?», ha replicato: «No, ma la verifica si farà a fine anno con i manager». Per i sindacati, «va bene il metodo della concertazione, ma le perplessità nel merito rimangono». Perché ha spiegato Giovanna Ventura per la Cisl una radicale modifica del sistema comporterà per alcuni anni un aumento dei costi e non una riduzione». «Non vorremmo - ha aggiunto Alberto Tomasso per la Cgil - che alla fine si arrivasse a far ricadere il prezzo del cambiamento sulle prestazioni erogate ai cittadini».

Marco Trabucco

Autostrada eterna - Berlusconi: pronta nel 2013. E Casini: poco fa in commissione avete tolto 145 milioni

La promessa sulla Salerno-Reggio Ma i fondi sono stati appena tagliati

ROMA — Ieri mattina ridevano, i deputati dell'opposizione. Ridevano a crepapelle quando hanno sentito Silvio Berlusconi annunciare che «la Salerno-Reggio Calabria sarà completata nel 2013». Neanche fosse una delle celebri barzellette del Cavaliere: capo di un governo che, ironizzava il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, aveva appena «tagliato di 145 milioni» in commissione i fondi per l'autostrada più disastrosa d'Italia. Ma nel clima fetido che avvolge oggi lo scontro politico ci sta anche questo. Ed era perfino scontato che il premier reagisse addossando le responsabilità degli enormi ritardi per la sistemazione della A3 «ai governi di centrosinistra». Il fatto è che ci sarebbe piuttosto da piangere, rileggendo le promesse dei politici. «La Salerno Reggio-Calabria? Sarà pronta nel 2003», giurava il sottosegretario di sinistra ai Lavori pubblici Antonio Bargone nel 1998. «Finiremo nel 2004-2005», si sbilanciò il ministro Pietro Lunardi nel 2001. Salvo poi, quattro anni dopo, correggere il tiro indicando la conclusione dei lavori «entro il 2008, 2009». Comunque «prima del Ponte sullo stretto, che sarà ultimato nel 2012». Nell'occasione si

lasciò anche sfuggire il seguente commento: «Non so con quale ragione il precedente ministro indicava per il 2005 la fine dei lavori». Il precedente ministro? In una conferenza stampa del marzo 2006 Berlusconi fu addirittura categorico: «I lavori finiranno nel 2009. Prima si parlava del 2020». A febbraio dello scorso anno, il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli profetizzava: «Sarà conclusa entro la fine del 2011, l'inizio del 2012». E il presidente dell'Anas Pietro Ciucci, tre mesi più tardi: «La completeremo tra la fine del 2012 e l'inizio del 2013. Confermo queste date nonostante le difficoltà nella realizzazione di alcuni tratti che non sono attribuibili all'Anas (le infiltrazioni criminali, ndr)». Mentre Matteoli, proprio in quei giorni, insisteva: «La Salerno-Reggio Calabria dev'essere pronta entro il 2012». Già. A dimostrazione di quanto certe affermazioni dei politici spesso siano imprudenti, c'è proprio la frase di Berlusconi di oggi. Perché mentre il premier si diceva certo che la tormentata storia avrebbe avuto termine nel 2013, sul sito internet dell'Anas compariva la seguente notizia: «L'ammodernamento della Salerno-Reggio Calabria è in una fase avanzata. Lo so-

stiene il ministro Altero Matteoli... Rispondendo a quelli che lo stesso Matteoli definisce mormorii, il ministro fa presente che "dei 440 chilometri della Salerno-Reggio Calabria 210 sono già aperti e 174 già appaltati e finanziati. Restano 50 chilometri i cui progetti sono in fase di definizione. La A3 sarà dunque pronta per il 90% entro il 2014", ha concluso Matteoli». Verissimo. Lo dice anche l'Anas nel suo sito: «I lavori su 209 chilometri sono ultimati e fruibili, rappresentanti circa il 46% dell'intero tracciato. I lavori in esecuzione (151 km) o in fase di gara (14 km) interessano circa 165 chilometri dell'autostrada e per questi si prevede la fruibilità» entro il 31 dicembre 2014. Ne mancano perciò 69, considerando che il tracciato è lungo 443 chilometri. Per queste tratte, che secondo l'Anas sono «in avanzata fase di progettazione», servono ancora 2 miliardi 660 milioni di euro, dei quali 537 «già deliberati in modo programmatico dal Cipe». Sembra quindi di capire che sui rimanenti 2 miliardi 123 milioni è buio pesto. Come si possa conciliare questo con la dichiarazione rilasciata da Matteoli il 22 maggio 2009, quando disse che «non c'è un solo metro che non sia finanzia-

to», difficile dire. Di certo ci sono i numeri. E siccome la matematica non è un'opinione, sommando i 7 miliardi 38 milioni di «stanziamenti ad oggi resi disponibili», come spiega l'Anas, ai 2 miliardi 660 milioni (e 420 mila euro, per l'esattezza), «ancora necessari» per i 69 chilometri che dovranno essere realizzati dopo il 2014, si arriva a 9 miliardi 698 milioni. Quasi 700 in più rispetto a quelli, 9 miliardi e tondi, di cui si parlava fino a qualche tempo fa. Siamo arrivati a 22 milioni a chilometro, quattro volte più di quanto si spese, a parità di valore del denaro, quando l'autostrada venne costruita. Per realizzarla ci impiegavano 11 anni. Per ammodernarla ne saranno serviti certamente più di 18, anche se va riconosciuto che almeno fino al 2002 si è fatto poco o nulla. Intendiamoci: l'opera è immane. Si tratta di fare nuovi viadotti, scavare altre gallerie, rettificare le curve. Il tutto in un contesto ambientale allucinante, con gli artigli delle cosche protesi sugli appalti. Tutto logico. Tutto comprensibile. Tutto giustificabile. Ma normale, proprio no.

Sergio Rizzo

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI — pag.8

Indagine del Corriere dopo l'aumento del 30%. La più economica è Napoli

Mense, Bari è più cara di Milano

Refezione scolastica: fasce deboli più tutelate, ma costi record

BARI — Le tariffe del Comune di Bari per il servizio di refezione scolastica sono tra le più alte di Italia. Confrontando i regolamenti di altri comuni come Roma, Firenze, Napoli, Milano e Bologna si nota che il costo massimo per un pasto non raggiunge mai i 5 euro, tariffa invece prevista dall'amministrazione pugliese. La più economica è Napoli con 3 euro e 40 come retta più alta per chi ha un reddito maggiore di 18mila euro, anche se il Comune partenopeo non prevede alcuna esenzione in base al reddito Isee ma esclusivamente su discrezione dell'amministrazione. Milano raggiunge i 3 euro e 60 (oltre i 27mila euro) anche se in questo caso il Comune di Milano utilizza un proprio servizio di refezione, senza quindi ricorrere all'affidamento a ditte esterne. Roma raggiunge i 4 euro per famiglie di reddito superiore ai 45mila euro, mentre sulla

stessa scia di Bari restano Firenze e Bologna. Firenze con 4 euro e 90 per redditi superiori ai 32mila e 500 euro mentre Bologna 4 euro e 55ma per redditi superiori ai 10mila euro. Il Comune di Bari, quindi, ha fissato una delle tariffe più elevate, ma si distingue dalle altre amministrazioni per quanto riguarda le fasce di esenzione. E' l'unica amministrazione, rispetto a quelle analizzate, che offre il servizio gratuito a chi ha un reddito inferiore ai 6mila euro, mentre per quanto riguarda il pagamento dai 6mila ai 40 mila euro sono inserite diverse tariffe, inferiori ai 5 euro. Quindi, rispetto ad un comune come quello di Bologna dove la soglia massima di Isee è di 10mila euro, Bari è più conveniente per le famiglie delle fasce piccole e medie. «Siamo consapevoli di aver apportato un aumento rispetto allo scorso anno - spiega l'assessore alla Pubblica i-

struzione, Fabio Losito - ma l'amministrazione ha dovuto aumentare i costi del servizio e quindi dovevamo apportare dei cambiamenti. Abbiamo fatto delle scelte politiche in merito alla refezione». Il Comune ha aumentato la fascia di esenzione, incrementando del 30% invece il tetto massimo (l'anno scorso si pagava 3 euro e 50). «In questa fase di crisi economica - conclude Losito - non ce la sentivamo di tassare chi è sotto la soglia di povertà. Abbiamo preferito aiutare i più deboli, aumentando di un euro e 50 la retta di chi ha un reddito superiore ai 40mila euro. Vorrei anche ricordare che 5 euro non è neanche il costo del servizio: il Comune paga anche di più». I prezzi delle mense sono competitivi solo rispetto a quelli delle aziende private, dove per un pasto si passa dai 7 ai 14 euro, a seconda se si distribuiscono buoni o si mette a disposi-

zione la mensa aziendale. Le nuove tariffe dell'amministrazione comunale di Bari entreranno comunque in vigore a gennaio, quando sarà affidata la nuova gara di appalto. Il bando, che è stato modificato nell'estate scorsa, scade il 14 ottobre. Il servizio quindi partirà in proroga (affidato come l'anno scorso per entrambi i lotti alla Ladisa ristorazione) il 4 ottobre. Ieri i responsabili della Ladisa hanno cominciato a raccogliere nelle scuole le prenotazioni da parte delle famiglie. Quest'anno il Comune ha promesso il pugno di ferro nei confronti di chi non paga il servizio: nel 2009 sono state quasi 300 le famiglie (la maggior parte abbienti) a non pagare le rette. Nei loro confronti l'amministrazione ha avviato azioni legali per recuperare il credito di 100mila euro che si è accumulato nel tempo.

Samantha Dell'Edera

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE — pag.9

La novità - Gli interventi riguardano Miggiano, Montesano, Ruffano e Specchia

Aree urbane, arrivano due milioni

La Regione stanZIA i fondi per l'Unione Terra di Leuca

LECCE — L'Unione dei Comuni «Terra di Leuca bis», presieduta dal sindaco di Miggiano Cosimo Damiano e composta dai Comuni di Miggiano, Montesano Salentino, Ruffano e Specchia, ha ottenuto un finanziamento di 2 milioni di euro, con un cofinanziamento del 3 per cento, per la realizzazione del progetto «Rigenerazione Urbana dell'Unione Terra di Leuca bis», nell'ambito della legge regionale «Norme per la rigenerazione urbana». La normativa finanzia la rigenerazione di parti di città e sistemi urbani in coerenza con strategie comunali e intercomunali finalizzate al miglioramento delle condizioni urbanistiche, abitative, socio-economiche, ambientali e culturali degli insediamenti umani e mediante

strumenti di intervento elaborati con il coinvolgimento degli abitanti e di soggetti pubblici e privati interessati. Gli interventi I principali ambiti d'intervento sono le aree urbane periferiche e marginali interessate da carenza di attrezzature e servizi, degrado degli edifici e degli spazi aperti e processi di esclusione sociale, compresi i contesti urbani storici interessati da degrado del patrimonio edilizio e degli spazi pubblici e da disagio sociale; i contesti urbani storici interessati da processi di sostituzione sociale e fenomeni di terziarizzazione; le aree dismesse, parzialmente utilizzate e degradate. Il progetto redatto dai tecnici (gli architetti Augusto Merico, Gabriella Sticchi e Serena Petranca, che vede l'ingegner Antonio

Cavallo come responsabile unico del procedimento) in modo particolare riguarda un intervento di riqualificazione edilizia e funzionale in ciascuno dei quattro Comuni dell'Unione e più precisamente: nella zona antistante il «Santuario di San Donato» a Montesano Salentino, in località «Verardo» a Specchia, nella zona di «Santa Marina» a Miggiano e nel centro storico di Ruffano e più esattamente nella zona «Porta Mare-Porta Terra». I collegamenti Nell'ambito del progetto saranno attivati dei collegamenti tra i diversi centri storici e le zone di scambio per la mobilità (stazione ferroviaria e degli autobus, ecc.), attraverso la valorizzazione delle reti ecologiche esistenti, delle reti infrastrutturali per la mobilità lenta e so-

stenibile, dei sentieri turistici, didattici e museali, attuando una politica di valorizzazione comune, d'incremento della dotazione della mobilità lenta, attraverso parcheggi d'interscambio e il recupero dei percorsi abbandonati. Obiettivo: attivare passeggiate a piedi e in bicicletta attraverso cui valorizzare la naturale bellezza delle campagne e delle serre salentine ricche di piante della memoria (ulivi) e opere di ingegneria naturalistica (muretti a secco). Snodo cruciale degli interventi previsti, risulterà la stazione ferroviaria Sud-Est, alla periferia di Miggiano, la cui riqualificazione urbana risulterà strategica per tutta l'Unione dei Comuni

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI — pag.9

La manovra da 40 milioni Scala e Palomba (Cristiano Popolari) a sostegno della sindaca

Nuova maggioranza per Iervolino e passa la manovra da 40 milioni

Il Pdl abbandona l'aula: «Delibere arrivate solo la sera prima»

NAPOLI — Il giorno dopo il via libera alla cosiddetta norma «salva Iervolino», che introduce la possibilità di far svolgere i Consigli comunali in prima e seconda convocazione — proprio come nei condomini — in modo da rendere sufficiente, in seconda seduta, una maggioranza calcolata su 23 presenti (e non 61) per approvare gli atti, la sindaca si ritrova improvvisamente con una coalizione più ampia che arriva a 32 consiglieri. Questo perché Raffaele Scala e Stefano Palomba (che ieri si è astenuto dal voto ma è rimasto in aula, garantendo il numero legale), aderenti entrambi al Movimento dei Cristiano Popolari — che si rifà a Mario Baccini, ex Udc, e che sul territorio napoletano è rappresentato da Carlo Peluso, dirigente dell'ufficio Cerimoniale del sindaco — sono da ieri sostanzialmente passati col centrosinistra; questo benché Palomba, che in Consiglio entrò con la Margherita, alle recenti regionali sia stato anche can-

didato per l'Mpa. In questo modo, mentre il Pdl abbandona l'aula, accusando il presidente Impegno e il sindaco di aver ricevuto le oltre duemila pagine di delibere del bilancio «appena al sera prima del consiglio», cioè l'altro ieri, la sindaca si ritrova di botto con una maggioranza più solida. Come mai? Cosa avrà mai convinto persone ritenute vicine al centrodestra a schierarsi apertamente col centrosinistra? Misteri che si perdono nei meandri degli accordi politici. «Anche oggi i consiglieri di centrosinistra in aula sono meno della metà, ma grazie ad un artificio che ha ridotto il numero legale verrà ugualmente votato il riassetto del bilancio. Senza barare, il Consiglio Comunale di Napoli si sarebbe sciolto». A parlare è Salvatore Varriale, consigliere comunale e componente del Comaf, la commissione regionale voluta da Caldoro per l'applicazione del federalismo fiscale. «Durante il mio intervento in aula ho condi-

viso la protesta del centrodestra rinunciando a presentare emendamenti ed a partecipare alla votazione finale. Anche quest'anno — ha detto ancora — sono decine di milioni i debiti fuori bilancio, che sfondano quota 200 milioni dall'inizio di questa consiliatura, mentre in nessun altro Comune italiano si va oltre il milione di euro». «La situazione delle partecipate — aggiunge — è ulteriormente peggiorata con aziende indebitate che prestano servizi di pessima qualità ma finanziate direttamente dal Comune con 158.437.000 euro solo per l'ultimo triennio». Varriale aggiunge che «il federalismo fiscale, che sarà una realtà tangibile fin dal prossimo gennaio, non fa parte dell'orizzonte di previsioni della giunta che evidentemente conta di lasciare la patata bollente nelle mani di chi verrà dopo. Ho ricordato all'assessore Saggese, che è anzitutto un tecnico di qualità, ed al sindaco, che dal 2011 gli uffici comunali dovranno garantire la ri-

scossione della cedolare secca sugli affitti ma che al momento nulla è stato predisposto per i calcoli che impone la legge. Infine, ho proposto che, sebbene in enorme ritardo, il Comune di Napoli, terza città d'Italia e più grande Comune del Mezzogiorno istituisca un ufficio per il Federalismo che coordini le attività e gli adempimenti interni e nel contempo punti a rappresentare un riferimento istituzionale per gli altri Comuni del Mezzogiorno al momento dell'avvio del processo federale». Dunque, passa senza ostacoli la manovra da circa 40 milioni. Una manovra fatta da tagli alle case-famiglia e anche alla scuola; tagli che sono anche figli dei minori trasferimenti da parte della Regione per circa 26 milioni. Ma anche una manovra che conta debiti fuori bilancio per 30 milioni; debiti che continuano a far mancare l'aria alle casse comunali.

P. C.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO SALERNO — pag.10

Il caso - Gli scarti alimentari trattati già tra le mura domestiche

Salerno, nuovo piano per ridurre i rifiuti

Composterie in casa, no a buste di plastica - Vietati imballaggi per latte, detersivi e pasta

SALERNO — Ridurre drasticamente la quantità di rifiuti da trattare, tanto quelli che vengono inviati in discarica che quelli riciclabili. E' questo l'ambizioso obiettivo che si è posta l'amministrazione comunale di Salerno attraverso la messa a punto, nei mesi scorsi, di uno studio preliminare finalizzato all'individuazione di strumenti e comportamenti virtuosi in grado di ridurre drasticamente la produzione quotidiana di rifiuti. All'origine del progetto la constatazione, fatta dall'assessore all'Ambiente Gerardo Calabrese, secondo cui «anche con le alte percentuali di raccolta differenziata che si registrano in città il problema rifiuti è lungi dall'essere

risolto: per incidere realmente è necessario ridurre la produzione stessa di immondizia». Risultato che può essere raggiunto grazie all'adozione di misure che consentono di ridurre gli imballaggi. Per far questo, il progetto punta in primo luogo ad incentivare la vendita di prodotti alla spina: detersivi, ma anche latte o pasta, limitando così l'uso di contenitori in plastica o cartone. Altro obiettivo è quello di giungere all'eliminazione delle buste di plastica dal circuito commerciale cittadino: in loro sostituzione si prevede di utilizzare sacchetti in tela o carta. Un ruolo attivo dovranno averlo i cittadini, in primo luogo puntando alla diffusione

delle compostiere domestiche per l'eliminazione degli scarti alimentari. In questo modo molte famiglie potrebbero provvedere in proprio allo smaltimento dell'umido, riducendo la quantità da trattare ora presso gli impianti siciliani e nel prossimo futuro presso l'impianto di compostaggio realizzato ad Ostaglio, attualmente in fase di collaudo. Tra le misure immaginate ve n'è anche una già sperimentata in città: l'uso di pannolini lavabili. «Può sembrare strano—dice Calabrese—ma i pannolini rappresentano una componente sensibile dell'indifferenziato che viene smaltito in discarica. I buoni risultati conseguiti con la sperimentazione fatta

nei mesi scorsi ci fanno credere possibile l'impiego su ampia scala dei pannolini lavabili». Stimati anche i costi per l'applicazione del progetto: un milione di euro. «Questo piano — spiega Calabrese — fu presentato informalmente all'allora assessore regionale Ganapini che, purtroppo, mise subito in chiaro che non c'erano risorse disponibili. Per questo motivo l'iniziativa è rimasta finora nel cassetto, ma intendiamo portarla all'attenzione dell'attuale assessore regionale all'Ambiente Giovanni Romano, con la speranza di aver migliore successo».

Clemente Ultimo

CORRIERE DEL TRENTINO — pag.4

Ambiente - Piazza Dante spende 25 milioni all'anno per la prevenzione. Caoli: siamo all'avanguardia

Rischio idrogeologico nell'80% del territorio

TRENTO — Venticinque milioni di euro l'anno per mantenere in sicurezza un territorio che per l'80% soffre di rischio idrogeologico. È quanto spende la Provincia per interventi manutenzione e sistemazione degli argini di fiumi e torrenti e di tutte le aree potenzialmente interessate da frane, alluvioni e calamità naturali. La massiccia urbanizzazione della montagna negli anni Sessanta ha reso anche il Trentino più soggetto al rischio idrogeologico: «Ma con i modelli scientifici di previsione, il monitoraggio costante e le grandi opere di manutenzione siamo all'avanguardia», osserva Roberto Caoli, responsabile del servizio bacini montani della Provincia. Ieri nella sala conferenze della facoltà di Economia dell'Università di Trento si è tenuto un workshop sul tema, in previsione della terza conferenza internazionale sull'acqua, in programma a Venezia il 25 e 26 novembre. Dopo il disastro sfiorato nell'altopiano di Piné, con il fango che dalla montagna è entrato all'interno delle abitazioni, anche in Trentino torna alta l'attenzione sul rischio idrogeologico. Il workshop che si è tenuto ieri nel capoluogo è servito a far il punto anche su questo tema, visto che, secondo gli studi degli uffici provinciali, l'80% del territorio è di fatto a rischio, con più di duemila aree, i cosiddetti conoidi alluvionali derivanti da sedimenti fluviali, interessate e qualche centinaio con importanti insediamenti umani. In un territorio con un contatto così stretto tra la presenza dell'uomo con quella della natura, è evi-

dente che il rischio è dietro l'angolo: «La Provincia spende 25 milioni di euro l'anno per opere di manutenzione e sistemazione del territorio— spiega Caoli —. Negli anni Sessanta e Settanta l'antropizzazione è aumentata moltissimo sul territorio, e di conseguenza anche il rischio derivante da fenomeni naturali, come grandi piogge o alluvioni: abbiamo inserito un preciso vincolo idrogeologico sia nel Piano urbanistico provinciale sia nel Piano di utilizzazione delle acque pubbliche. Ma in alcuni casi, come ad esempio a Piné, il grado di pericolosità non era così evidente: non tutto si può prevedere». Un freno importante al grado di rischio lo ha dato lo stop alla costruzione di seconde case voluto dall'assessore Italo Gilmozzi nella scorsa legi-

slatura, ripreso anche dal segretario generale dell'Autorità di bacino del fiume Adige Roberto Casarin: «È deprecabile, oltre che pericoloso, edificare in certe zone del nostro territorio». Una questione di cultura e di rispetto delle regole che, è emerso dal workshop di ieri, in Trentino sembra tutto sommato più forte che altrove: «Fin dall'alluvione del 1966 è stato messo in atto un piano dettagliato di mappatura e di difesa del territorio — spiega Aronne Armanini, docente di idraulica all'Università di Trento ed esperto del tema—, mentre in molte aree del Paese si è fatto poco o nulla se non per abbattere, almeno per diminuire, la dose di rischio idrogeologico».

Daniele Filosi

LE CASSE VUOTE

Effetto Tremonti, il Comune taglia altri 17 milioni

Entro fine anno gli investimenti ridotti di 27 milioni - Ridotte le manutenzioni e le spese per il personale

Di Cultura non parla, se non in un rapido passaggio, quando a proposito dei 17 milioni di euro di spesa corrente da ridurre, spiega che sulla Cultura ricadranno appena 170 mila euro di sacrifici, e non costringeranno a cancellare alcun evento, semmai ridurranno di un po' il contributo di Palazzo Civico. Si tiene alla larga dalle polemiche dei giorni scorsi e guarda oltre: «Il patto di stabilità non permette di programmare alcuna attività. Oggi, decidere di investire in un'opera pubblica pluriennale è un atto di coraggio; significa sfidare la sorte». Il nodo che assilla l'assessore al Bilancio Gianguido Passoni è sempre quel «patto» che impedisce ai Comuni di spendere i soldi in cassa. E a Torino si trasforma in una beffa: «Abbiamo chiuso il 2009 con un avanzo di amministrazione di 20 milioni di euro. E non li possiamo usare. Per mitigare gli effetti dei tagli sulla spesa corrente non possiamo sfruttare l'avanzo di amministrazione perché il patto di stabilità obbliga ad impiegarlo solo per ridurre l'indebitamento o svalutare i crediti». Insomma, ci sono venti milioni ma non si possono usare. Però si deve contenere la spesa di 17. Totale: 37 milioni evaporati. Altrove, in altri momenti, hanno deciso di passare sopra le regole e violare il patto. Sforare per non soffocare. Altri tempi, dice Passoni. «Oggi le sanzioni sono insormontabili. Chi esce dai paletti oltre a vedersi ridurre i trasferimenti sull'anno successivo deve anche pagare una sanzione». Per Torino, secondo i calcoli degli uffici comunali, il mancato rientro di 44 milioni significherebbe subire nel 2011 minori trasferimenti da Roma per 95 milioni, circa il 7 per cento dell'intero bilancio. «Se oggi, con 45 milioni da tagliare siamo di fronte a un compito quasi impossibile, sopravvivere con 95 milioni in meno sarebbe impensabile. Ci porterebbe dritti al commissariamento». Da qui al 30 novembre toccherà compiere una ricognizione generale tra i vari settori per capire quali investimenti sacrificare così da ottenere i soldi che mancano all'appello. Ventisette milioni, ma la cifra potrebbe essere inferiore, grazie «all'eventuale disponibilità di risorse derivanti da alienazioni patrimoniali o alle auspiccate modifiche al patto di stabilità». «La cruda realtà è che, a tre mesi dalla fine dell'anno, ieri il Comune è stato costretto a tagliare 17 milioni di euro, in un colpo solo e in corso d'opera. L'ha fatto «incidendo con il bisturi; non sulla pelle, direttamente sull'osso», per dirla con l'assessore al Bilancio Gianguido Passoni, andando a sfrondare 100 mila euro di

qua, 200 di là, fino a raggiungere il traguardo. Il guaio è che non è finita: entro fine anno Palazzo Civico dovrà recuperare altri 27 milioni, ma stavolta non si andrà a operare «sull'osso», si prenderanno di mira gli investimenti. Il primo tempo della cura dimagrante - i 17 milioni - riguarda invece la spesa corrente: personale, oneri finanziari, servizi e pagamenti, manutenzioni. Passoni, d'intesa con il sindaco Chiamparino, ha risparmiato soltanto Welfare e Istruzione, già colpite dai tagli regionali. Anzi, ha garantito che se a fine anno dovesse avanzare qualche briciola, sarà distribuita proprio su questi due versanti e, a seguire, sulle manutenzioni e sulla cultura. Due milioni di euro verranno risparmiati bloccando, da qui a fine anno, gli straordinari dei dipendenti e contenendo in generale le spese per il personale. Settecentomila euro verranno ricavati dalla stretta sulle manutenzioni, che valgono quasi 30 milioni l'anno: fabbricati, verde, suolo, strade). Quattro milioni si riusciranno a recuperare contenendo i costi di gestione: riscaldamento, pulizie, elettricità, bollette telefoniche. Anche le Circo-scrizioni faranno la loro parte, sacrificando 400 mila euro in totale. Poi toccherà alla comunicazione istituzionale (100 mila euro), alla Cultura (170 mila) cui si

aggiungeranno i 230 mila euro del comparto comunicazione. I risparmi su acquisti e cancelleria faranno guadagnare un altro milione, e 500 mila euro arriveranno dalla rinegoziazione del contratto con Soris per la riscossione delle multe. Infine, economie sulle manutenzioni delle partecipate consentiranno altri 2,5 milioni di risparmi. Il 2011 è un altro capitolo: l'impatto della manovra Tremonti prevede minori trasferimenti per 50 milioni di euro, che andranno ad aggiungersi al contenimento del patto di stabilità per 120 milioni. Il colpo a tradimento, però, è arrivato a luglio: «Fino all'anno scorso agli enti locali veniva permesso uno sfioramento al patto di stabilità fino al 4 per cento». Il Comune ne ha usufruito quasi sempre. E anche sul bilancio di quest'anno aveva previsto di sfiorare il patto, spendendo circa 50-52 milioni di euro in più del «dovuto». Peccato che a luglio sia piombato il colpo d'accetta della manovra Tremonti: lo sfioramento al patto consentito è passato, ad anno in corso, dal 4 allo 0,78 per cento. Per Palazzo Civico significava poter sborsare non più i 52 milioni messi a bilancio e già destinati ai vari capitoli di spesa, ma soltanto 8. Morale: c'era da tagliare 44 milioni. Nella seconda metà dell'anno. Ecco perché ieri la giunta, in tutta fretta, ha

varato il correttivo che dovrebbe scongiurare lo sfondamento del patto e le rigide sanzioni varate dal governo. «A luglio, vista la situazione, avevamo chiesto ai vari settori di prevedere un contenimento delle spese del 4 per cento. Poiché il Parlamento ha confermato il decreto Tremonti, questa situazione è diventata effettiva», racconta l'assessore al Bilancio. La prima conseguenza è nel colpo d'accetta deciso ieri: 17 milioni di euro tagliati alla spesa corrente. Il secondo capitolo verrà completato entro la fine di novembre e sarà ben più corposo. E soprattutto doloroso: si tratta di mettere mano alla spesa in conto capitale. Agli investimenti, insomma. Una situazione molto delicata, che spinge Passoni a precisare che si valuterà caso per caso. In un quadrò così fosco ieri, per lo meno, l'assessore Passoni è riuscito a trovare almeno un motivo per coltivare un pizzico d'ottimismo: quest'anno Palazzo Civico pagherà 5 milioni di euro in meno di interessi passivi sul debito rispetto al previsto, 130 milioni anziché 135.

“Tassa rifiuti, un rompicapo che costa caro agli astigiani”

Critiche dell'opposizione. L'assessore: “Colpa delle normative”

Agli astigiani in questi giorni alle prese con le bollette dei rifiuti, tra rincari e complicazioni burocratiche, è difficile spiegare cosa stia dietro al cambiamento. Sono leggi, sentenze, interpretazioni o scelte politiche su cui si è aperto un fronte di dibattito anche in Consiglio comunale. Che le bollette siano arrivate più care, che siano un po' più complicate da leggere, è un dato ormai assodato. Ma sulle motivazioni, l'accordo non c'è. E la minoranza (Pd, Idv, Sinistra e libertà, Uniti per le frazioni) ieri ha depositato una proposta, per chiedere che tutto ritorni come prima: «Bisogna abolire l'assurdo sistema di riscossione introdotto quest'anno che determina un aumento del 10% per professionisti e imprese, perché la bolletta non distingue più tra costo di smaltimento e Iva, che fino all'anno scorso i professio-

nisti potevano scaricare» spiega il capogruppo del Pd Fabrizio Brignolo. Chiede anche il ripristino delle quattro rate di pagamento (ora ridotte a due) e del contributo di 600 mila euro fino all'anno scorso destinati dal Comune a «sconti per gli utenti virtuosi». Tutto parte da una sentenza della Corte costituzionale: mesi fa, ha sottolineato che alla Tariffa di igiene urbana (la Tia che si paga per lo smaltimento dei rifiuti) non dev'essere applicata l'Iva al 10%, essendo una tassa. «Ma se è una tassa, non la può più riscuotere Asp, che è una società privata, deve farlo il Comune - spiega Maurizio Lattanzio, assessore comunale al Bilancio - è per questo che abbiamo dovuto modificare il sistema di riscossione delle bollette, affidando per ora il compito a Equitalia». Una soluzione non obbligatoria a dire dell'opposizione, ma cal-

deggiata dai revisori dei conti secondo la maggioranza: «Siamo stati fortemente consigliati in questo senso - precisa Lattanzio - per il prossimo anno faremo di tutto per ritornare al vecchio sistema, anche perché è in cantiere a livello nazionale una modifica al decreto Ronchi che potrebbe risolvere questa impasse». Annuncia che per il 2011 saranno di nuovo quattro le rate a disposizione per pagare, e cerca di semplificare la complessa questione dell'Iva: Asp fattura a terzi con l'Iva, ma il Comune con le bollette deve coprire il costo intero del servizio, Iva compresa. «Ma è un meccanismo diabolico - ribatte Brignolo - si interpreta la nuova norma al contrario: sulla tassa rifiuti l'Iva non si può più applicare, ma la si fa pagare lo stesso, semplicemente nascondendola tra le pieghe della bolletta». Una soluzione alternativa si

poteva studiare, secondo l'opposizione: «Fare in modo che i cittadini pagassero solo lo stretto costo del servizio - ipotizza Brignolo - se si stabilisse che Asp percepisce gli introiti di una tassa e non di un servizio, magari si potrebbe evitare l'applicazione dell'Iva. Questa - aggiunge - è invece la soluzione peggiore che si potesse trovare». Soluzioni poco verosimili, secondo Lattanzio: «Non credo sia praticabile, Asp ha un capitale pubblico, ma è sempre una società privata e come tale deve comportarsi dal punto di vista finanziario». Rimane la proposta di modifica, presentata dall'opposizione, insieme alla richiesta di una commissione per analizzare «i reali costi di investimento, gestione e ricadute ambientali delle alternative per lo smaltimento finale dei rifiuti».

Elisabetta Fagnola

LA STAMPA NOVARA — pag.65

URBANISTICA - Maxi-variante in consiglio comunale entro fine ottobre

Il Comune vende terreni con lo sconto

NOVARA - Maxi-variante al piano regolatore per sviluppare la città e la sua industria in tre direzioni: Novara Est al confine con Galliate, il Boschetto e Agognate. Il Comune parteciperà per calmierare i prezzi dei terreni in modo da attrarre nuove fabbriche in città. Il piano sarà discusso in Consiglio comunale entro la fine di ottobre. La proposta della variante è stata elaborata attraverso il coordinamento tra Novara, i centri vicini, la Provincia e la Regione e prevede anche la concertazione tra pubblico e privato. Un ambito di sviluppo è a Est della città:

qui un «business park» conterrà attività produttive e di terziario avanzato. Ma serve l'accordo con Galliate e infrastrutture sviluppate, già progettate ma rimaste ancora sulla carta. Poi lo scalo ferroviario del Boschetto: sono ben 400 mila metri quadrati gli spazi non ferroviari. Qui la Regione ha previsto un hub ferroviario collegato al polo intermodale (uno dei 9 in Italia). Quindi Novara Ovest dove il Comune ha virato da un anno a questa parte per l'area industriale: «Il comparto ha funzione prevalentemente logistica ma prevede anche il settore industria-

le» precisa l'assessore all'Urbanistica Paolo Pepe. Per favorire l'arrivo di nuove fabbriche il Comune vuole immettere sul mercato terreni a prezzi calmierati: «Contiamo di poter governare in questo modo 500-600 mila metri quadrati di terreno - sottolinea Pepe - che derivano dai piani di iniziativa pubblica di Novara Est e corso Vercelli e dai meccanismi della perequazione. Cioè il 40 per cento del guadagno derivante dal cambio della destinazione urbanistica dei terreni sarà «ceduto» al Comune sotto forma di aree che verranno rivendute a prezzi vantag-

giosi per le nuove aziende». Ovviamente un piano di insediamento industriale deve poter contare su collegamenti efficienti. Non è proprio così, soprattutto a Novara Est: «C'è l'autostrada ma è fondamentale il completamento della tangenziale dalla statale per Vercelli a quella per Oleggio e poi, a medio termine, la realizzazione della gronda-merci» puntualizzato il vicesindaco Silvana Moscatelli. La ferrovia per Malpensa aspetta ancora i fondi dallo Stato: 80 milioni.

IL GIONALE DI CALABRIA — pag.3

Nella riforma sono previsti 18 ospedali da riconvertire, 1.200 posti letto in meno, 100mila ricoveri in meno, 3 ospedali Hub, 8 Spoke, 4 ospedali generali, 4 montani e 14 ospedali distrettuali

Scopelliti: ecco la sanità del futuro

CATANZARO - Diciotto ospedali da riconvertire, 1.200 posti letto in meno, 100 mila ricoveri in meno; una riorganizzazione che prevede tre ospedali Hub, otto Spoke, quattro ospedali generali, quattro montani e 14 ospedali distrettuali. Sono questi i punti cardine della riorganizzazione della sanità in Calabria, con l'attuazione del piano di rientro dal debito sanitario, illustrati ieri dal presidente della Regione, Giuseppe Scopelliti. Ieri mattina il governatore ha presentato la situazione della sanità calabrese, e soprattutto le prospettive, nel corso di una affollatissima manifestazione che si è tenuta a Catanzaro. Doveva essere un incontro tecnico ed invece è diventato l'occasione per rendere note a tutti le modalità di attuazione del piano di razionalizzazione e riqualificazione del servizio sanitario regionale. Apartire dai presidi sanitari che, in due fasi, saranno riconvertiti e sui quali si erano concentra-

te le polemiche e gli scontri politici dei giorni scorsi, culminati con i blocchi stradali in provincia di Cosenza. Sei gli ospedali che saranno riconvertiti nella prima fase: Taurianova, Palmi, Siderno, Chiaravalle, San Marco Argentano e Soriano Calabro. Quindi, la seconda fase, con scadenza 2012, per i presidi di Rogliano, San Giovanni in Fiore, Acri, Mormanno, Trebisacce, Cariati, Praia, Lungro, Soveria Mannelli, Serra San Bruno, Scilla e Oppido Mamertina. Durante la manifestazione si è registrata la protesta di una decina di sindaci, che si sono presentati con la fascia tricolore contro i piani di Scopelliti. Al tavolo di presidenza, tra gli altri, anche i sub commissari che affiancano lo stesso Scopelliti, nominato commissario dal governo Berlusconi: Giuseppe Navarra e Luciano Pezzi. In sala anche i componenti della Giunta regionale, molti consiglieri regionali di maggioranza e qualcuno

dell'opposizione, oltre a medici, referenti di associazioni di categoria e rappresentanti del mondo sindacale. "Credo ci siano state profonde incomprensioni e grandi strumentalizzazioni - ha esordito Scopelliti - segno della pochezza dei contenuti". La critica è stata rivolta soprattutto a quanti, soprattutto provenienti dalla precedente maggioranza che ha guidato la Regione, hanno espresso pareri negativi sul piano di rientro. Il governatore, infatti, ha ricordato che il piano è stato sottoscritto il 17 dicembre 2009 dal precedente governo regionale. "Questo - ha aggiunto - dopo una concertazione di oltre dieci mesi con il Governo nazionale e con Agenas e con i dipartimenti; quindi il primo piano è stato rinviato e poi finalmente sottoscritto. Per questo è preoccupante vedere dei colleghi consiglieri regionali, non tanto i sindaci, che fino a sei mesi fa erano nella maggioranza sostenere che disconoscono il piano di

rientro e non ne hanno concretezza". Dopo avere ripercorso le tappe che hanno portato alla sottoscrizione del documento, Scopelliti ha sottolineato che nell'ultimo triennio il deficit medio annuo è di 280 milioni di euro, quindi la stoccata sul mancato rispetto degli obiettivi che dovevano essere raggiunti tra il 2009 e i primi mesi del 2010. Tappe che sarebbero state "saltate" dal precedente governo regionale: "Si rimane nudi - ha sostenuto il presidente - davanti alle bugie". Con il conseguente blocco, a causa del mancato rispetto degli accordi, dell'erogazione dei finanziamenti per quattro annualità. Tra le inadempienze sono state ricordate la non disattivazione delle attività per acuti in cinque presidi e la mancata valutazione per altri sei, la mancata adozione del piano di riassetto della rete ospedaliera, la mancata sottoscrizione di alcuni contratti previsti dal piano.